



PARALELE



Varni, prijazni prostor literature

Obstaja nekakšen nemir v človeku, ki ga preganja, da gre od doma, da se uči, spoznava nove stvari, občuti monsunska obdobja, prepotuje ves svet. In na tej svoji poti najde tudi druge domove. Dom namreč razumem kot mentalni prostor, ne fizični, v katerem ustvarjam z lahkotnostjo. Če se mi to zgodi na majhnem otoku v Pacifiku, ga bom spoznala kot dom.

Zgodaj sem spoznala, da je pisanje nekaj, kar je kot roka naraven, nedeljiv del mene. Imela sem obdobja obsesivnega pisanja in obdobja, v katerih sam odpravila besedo kot nekaj tujega, kot zgolj sanjav organizem, ki v našem resničnem svetu nima kaj početi, čeprav je prav ta vedno bil osnovno gonilo za rojstvo besede. Nikoli nisem razmišljala o resnosti pisanja niti nisem imela velikih ambicij, enostavno sam občasno pisala drugim, večinoma pa sebi, da bi si razložila določen občutek ali situacijo. Pisanje je tisti varni, prijazni prostor, katerega tišina je njegova največja moč.

V Ljubljano sem prišla študirat na hitro, brez temeljitega premisleka, bila je stvar hipne odločitve. Kmalu me je že tudi preganjala skrb, če sem se pravilno odločila. Vedno bolj sem se namreč počutila kot tujka v tuji deželi, z majhnim krogom ljudi, s katerim me je povezovala ljubezen do pisanja ter umetnosti na splošno, ki pa mi ni bila najpomembnejša stvar v življenju. Vse do prvega srečanja Sosed tvojega brega v Velenju! Pred tremi leti sem se namreč prvič udeležila tega tradicionalnega literarnega srečanja. Bila sem popolnoma nov lik v tedaj tridesetletni pravljici sodelujočih avtorjev. Še zdaj jih vidim, kako, postavljeni v krog, z iskreno dobrodošlico in objemom toplo sprejemajo tako stare prijatelje in znance kot tudi Vido Hergo in mene, ki sva prišli na novo. Bila sem hvaležna, ker so me izbrali za srečanje, saj sem s tem dobila priložnost, da moji teksti, ki so spali v temi predala, končno pridejo ven, da se naučim o njih razmišljati bolj objektivno ter da izboljšam način pisanja. Učenje naj bi bil za vse življenjski proces.

Položaj tujejezičnih avtorjev se morda na prvi pogled ne zdi najboljši, ampak če malo razmislimo, kakšen je položaj teh avtorjev v drugih deželah, lahko rečemo, da je v Sloveniji bolje. Načinov uveljavitve je kar nekaj: zadnje čase se na primer vedno bolj uveljavljajo kvalitetne spletne strani, na katerih se lahko predstavijo slovenski in tujejezični avtorji, ki tako dobijo tudi možnost, da njihovi teksti najdejo svojo naravno pot od samega ustvarjalca do bralcev in mogoče celo založnika. Eden od pomembnih načinov uveljavitve in zorenja avtorjev pa je gotovo srečanje Sosed tvojega brega, po mojem mnenju originalna prireditev, ki ponuja tudi različne zanimive delavnice in srečanja z uveljavljenimi ustvarjalci iz Slovenije in zunaj nje. Srečanje nam ponuja priložnost, da ustvarjamo v svojem naravnem jeziku in da svojo literaturo predstavimo v naši drugi (nekaterim tudi že prvi) domovini. Do prvega srečanja Sosed tvojega brega tudi nikoli nisem razmišljala o javni predstavitvi svojih pesmi, o pomembnosti načina interpretacije, glasu kot orodju, s pomočjo katerega slabši tekst lahko zveni boljše, ali pa, tudi obratno, dober tekst zveni slabo.

Menim pa, da bistvo teh srečanj ni samo ustvarjanje, učenje, ampak tudi druženje z dragimi ljudmi, ki razumejo, kaj in zakaj pišemo.

Slovenija je majhna dežela, ampak je odprta za kvalitetne ustvarjalce ne glede na to, v katerem jeziku ustvarjajo.

Nataša Kijurina

**IZ SOSEDOVEGA VINOGRADA,
letnik 2010**



italijanska besedila

Elena Bulfon

AL PARCO MAESTRO

Seduta sulla panchina del Parco *Maestro* osservavo quattro allegri bambini giocare a pallone sull'erba ancora bagnata dalla rugiada, mentre le mamme parlottavano all'ombra del vecchio fico del parco. Mi chiesi quanti anni potessero avere. *“Più o meno l'età che avrebbero avuto i miei nipotini”* mi risposi sorridendo *“se li avessi avuti”*. Mi sentii ridicola, un pagliaccio a un congresso di politici, perché una donna di sessantacinque anni in pensione, senza figli, non può avere nipoti. Mi riempii i polmoni d'aria fresca, espirando cercai di eliminare ogni pensiero nostalgico. *“Niente rimpianti!”* m'imposi a voce alta mentre estraevo il giornale dalla borsetta. Adoravo quel parco, l'orgoglio della mia città, un gioiello unico che la rendeva piacevole e serena. Dimentica del mondo circostante, dei palazzi a forma di salsiccia, di un grigiore terrificante, che, come degli strani robot muniti di molti occhi senza arti, facevano capolino dietro i pioppi cipressini alle mie spalle, passavo le mattinate a leggere il mio solito quotidiano *La città*. Con me c'era sempre Diana, la mia cagnolina, compagna di vita da dieci anni. Venivo lì con l'obiettivo di assorbire tutta l'energia positiva del luogo, gioire di ogni particella d'ossigeno generata dallo straccio di natura creato dall'essere umano in mezzo all'asfalto. E pensare che alcuni anni prima, il sindaco Rivelli, voleva trasformarlo in un centro commerciale con tanto di parcheggio sotterraneo. *“Un vantaggio per la nostra città con troppe macchine da posteggiare. I cittadini potrebbero usufruire di molti servizi posti al centro.”* Sapevamo che si trattava soltanto di una mossa politica,

sfavorevole a noi cittadini, soluzione negativa soprattutto per i bambini e per gli anziani, che hanno bisogno di un parco dove andare a giocare e a rilassarsi, o, semplicemente, passare un po' di tempo, come faccio io.

“Brina, ti prego, perdonami! Credimi, io non volevo farti del male. Lo giuro, non era mia intenzione.” Il cinguettio degli usignoli di fiume fu interrotto dalla voce roca e singhiozzante di una giovane ragazza. Non potevo fare a meno di ascoltare il suo discorso rivolto a un'altra ragazza. Entrambe si erano accomodate sulla panchina accanto.

“Dimmi qualcosa! Ti supplico!” Da dietro il mio enorme giornale sbirciai a destra, abbassando gli occhiali sul naso. Vidi una ragazza in lacrime che evidentemente stava chiedendo scusa all'altra che, imperterrita, fissava un punto fisso in lontananza. Sembrava assente, un'aliena seduta accanto ad un essere umano disperato. M'incuriosii e allungai le orecchie.

“Non volevo. Avevo bevuto e lui pure. Tu non c'eri. Lo so, avete avuto una discussione quel pomeriggio e lui era infuriato. Io volevo soltanto spiegar-gli le tue ragioni. Insomma, era semplice, non volevi che lui fumasse troppa erba. L'hai pure minacciato. Così almeno dice lui. L'hai offeso definendolo *drogato*. Stavamo parlando fuori dal bar e lui mi aveva chiesto se lo accompagnavo a casa in motorino, poiché era uscito con Luigi, che, a un certo punto della serata, era sparito. Accettai perché pensavo di fargli un favore e volevo approfittarne per chiarire la vostra situazione. Io lo so quanto siete innamorati.” Una raffica di frasi uscì dalla bocca della ragazza che continuava a piangere e gesticolare, sventolando il pacchetto di fazzoletti di carta dal quale continuava a estrarre i fazzolettini, asciugarsi le lacrime e pulirsi il naso.

“*Che tipa! Non mi convince.*” pensai. Tornai a concentrarmi. Tentai di leggere il mio giornale. Controllai Diana che stava dormendo ai miei piedi, tranquilla e beata. Sembrava un bambino che aveva appena mangiato la sua pappa.

“Brina, davvero, l'ho fatto solo per te, per aiutare il vostro rapporto. Cercavo d'esserti utile. Volevo spiegar-gli quanto fosse importante per te. Ti sei confidata con me e io ho percepito dalle tue parole, dal tuo sguardo, quanto soffrivi. Daniel non lo poteva sapere perché non gliel'hai detto.” Parlava a voce alta. Volevo dirle di rispettare gli altri visitatori – non era da sola – e noi eravamo lì per stare in tranquillità e non ascoltare i fatti altrui. Mi distraeva ma non ebbi il coraggio d'intromettermi. Per lei doveva essere una

cosa importante. Ero curiosa di sentire il seguito del discorso.

Silenzio. La ragazza smise di parlare e si allontanò per gettare il pacchetto di fazzoletti ormai vuoto nel cestino. Tornò e si sedette sul bordo della panchina. L'altra, la ragazza silenziosa, Brina, aveva dei bellissimi capelli biondi, folti e mossi, che le coprivano le spalle. Indossava un paio di jeans scoloriti e una maglietta rosso fuoco, come le ballerine ai suoi piedi. Non potevo vedere l'espressione del suo viso poiché sedeva di profilo. Un brivido percorse il mio corpo. Provai un inspiegabile dolore interno, nel profondo, come se l'Es si svegliasse da una forte scarica elettrica. Brina, continuava a fissare un punto a me invisibile, lontano, e non si mosse. Non capivo se stesse ascoltando o se la sua mente vagasse per il Parco Maestro alla ricerca di qualche distrazione.

“Ti chiedo perdono. Farò tutto quello che vuoi per rimediare. Mi assumo tutte le colpe. Sono stata un'incosciente. Perché ho bevuto tanto? Perché l'ho accompagnato a casa? Perché non mi sono fatta gli affari miei?” Non riuscivo a cogliere il problema reale. Cosa poteva fare di tanto obbrobrioso la ragazza che continuava a scusarsi, piangendo, asciugandosi il torrente di lacrime nella manica della maglia di cotone ormai fradicia. “Ti prego, dimmi qualcosa!” Sussurrò, tentando di controllare la voce tra i singhiozzi.

“Ci sei andata a letto?” Mi cadde il giornale dalle mani e Diana sobbalzò fulminandomi con lo sguardo, indispettita. Non mi aspettavo una domanda simile dalla graziosa ragazza. La pronunciò con tono pacato. Avevo capito: tutto il suo interesse era rivolto solo a quel particolare.

“Quando siamo arrivati sotto casa sua, Daniel desiderava ringraziarmi del passaggio e voleva offrirmi un'aranciata. Io non volevo ma lui insisteva.”

“Ci sei andata a letto?” ripeté Brina. Stavolta il tono era secco e pungente.

“Accettai e salii nel suo appartamento. Disse che i suoi non c'erano, erano in campagna dai nonni. Arrivati lì, mi ha offerto un'aranciata dal frigo. Mi sono detta – *tanto me ne vado subito* – e poi lui si è avvicinato e...”

“Sì o no? Non esiste altra risposta, Tatiana. Positivo o negativo. Fammi il favore di non tergiversare.” Ecco ora conoscevo il nome della presunta traditrice.

“Gli ho detto: *No, Daniel, sei il ragazzo della mia migliore amica! Me ne devo andare...*”

Brina sospirò. “Non voglio sentire i particolari. Non m'interessa, davvero. Smettila di descriverli!” disse spazientita con voce tremante. L'emozio-

ne la stava tradendo.

“Sì, ho capito. Scusa! Ma poi, all’improvviso, ti vidi sull’uscio della porta della sua stanza. Come un fantasma. In quell’attimo sapevo solo di trovarmi nel luogo dove non dovevo essere, e soprattutto, con la persona sbagliata. Mi sentii una squaldrina, credimi.”

“Taty, eri la mia migliore amica, la mia confidente, la sorella che non ho mai avuto. Ci conosciamo dall’asilo, sempre insieme, sempre unite. Credevo lo saremmo state per sempre e invece tu hai tradito la mia amicizia.” Percepì tutta la tenerezza dell’universo in quelle poche frasi pronunciate da Brina.

“No, non dire così. Posso rimediare, credimi! Siamo ancora le migliori amiche!” Tatiana non riusciva a trattenersi, si avvicinò a Brina, tentando di abbracciarla, ma lei si scostò e si alzò dalla panchina. Rimasi impietrita dalla sua bellezza. Non saprei spiegare cosa mi colpiva principalmente, ma nella mia mente echeggiava il titolo dell’articolo che avrei potuto scrivere servendomi di quella scena *La dea furiosa del Parco Maestro*.

“Tatiana, vi ho visto nudi nel suo letto, nel posto dove noi abbiamo fatto l’amore per la prima volta, la mia prima volta.” Le girò le spalle e se ne andò, non badando alle suppliche dell’amica, che continuava a disperarsi, mentre gli splendidi capelli ondeggiavano sulle sue spalle.

Socchiusi gli occhi e all’improvviso una luce abbagliante mi accecò. Provai una stretta al petto e riuscii a pronunciare una fievole richiesta d’aiuto. Poi mi sentii mancare.

V GLAVNEM PARKU

Sedela sem na klopci v Glavnem parku in opazovala štiri vesele otroke, ki so se žogali na rosni trati, medtem ko so se mame potihem pogovarjale v senci stare fige. Vprašala sem se, koliko neki so stari. »Približno toliko, kot bi bili stari moji vnučki,« sem si z nasmeškom odgovorila, »če bi jih imela.« Počutila sem se smešna, kot klovn na političnem kongresu, saj petinšestdesetletna upokojenka brez otrok pač ne more imeti vnukov. Napolnila sem si pljuča s svežim zrakom, z izdihom pa poskusila pregnati sleherno nostalgčno misel. »Nobenega obžalovanja!« sem si na glas

ukazala, medtem ko sem iz torbice vlekla časopis. Oboževala sem ta park, ponos mojega mesta, enkrat en dragulj, zaradi katerega je bilo mesto tako prijetno in umirjeno. Dopoldneve sem preživljala tu ob branju dnevnika *Mesto*, ki sem ga redno kupovala, in pri tem pozabila na svet okoli sebe, na klobasasta poslopja grozovite sive barve, ki so kot čudni roboti z mnogoterimi očmi in brez okončin kukala izza jagnedi za mojim hrbtom. Vedno je bila z menoj Diana, moja psička, ki je bila že deset let moja življenjska sopotnica. V park sem prihajala, da bi vsrkala vso pozitivno energijo tega kraja in uživala v slehernem delcu kisika, nastalem na tej zaplati narave, ki jo je človek ustvaril sredi asfalta. Če samo pomislim, da ga je hotel pred leti župan Rivelli spremeniti v nakupovalno središče, ki naj bi imelo celo podzemeljsko parkirišče! »To bi bila pridobitev za naše mesto, v katerem je premalo parkirišč za avtomobile. Meščani bi imeli dostop do mnogih trgovin in uradov v mestnem središču.« Vedeli smo, da gre le za politično potezo v škodo nam, meščanom, in da bi bila ta rešitev slaba predusem za otroke in starejše, ki potrebujejo park, v katerem se lahko igrajo, sprostitjo ali kratko malo preživijo nekaj časa, kakor sem počela jaz.

»Brina, prosim, oprosti mi! Verjemi mi, da te nisem hotela prizadeti. Prišežem, da to ni bil moj namen.« Ščebetanje svilnic je prekinil hripav, hlipajoč glas mladega dekleta. Nisem si mogla kaj, da ne bi prisluhnila njenim besedam, ki so bile namenjene nekemu drugemu dekletu. Obe sta namreč sedli na klopco poleg moje.

»Reci kaj! Prosim!« Pokukala sem izza svojega velikanskega časopisa v desno in si potisnila očala niže na nos. Zagledala sem dekle v solzah, ki je očitno prosilo sogovornico za odpuščanje, ta pa je neprizadeto strmela v daljavo. Videti je bila odsotna, kot če bi kakšen vesoljec sedel poleg obupanega človeškega bitja. Premagala me je radovednost in napela sem ušesa.

»Nisem hotela. Pila sem, oba sva pila. Tebe ni bilo. Vem, tistega popoldneva sta se skregala in on je bil besen. Hotela sem mu samo pojasniti tvoje razloge. Saj je bilo čisto preprosto, nisi hotela, da kadi toliko trave. Še grozila si mu. Tako vsaj pravi on. Užalila si ga, ko si mu rekla, da je zadrogiranec. Pogovarjala sva se pred lokalom in prosil me je, naj ga z motorjem pospremim domov, ker je šel ven z Luigijem, ta pa je sredi večera nekam izginil. Privolila sem, ker sem mislila, da mu delam uslugo, in sem hotela to izkoristiti, da bi razčistila vajin spor. Vem, kako sta zaljubljena.« Iz dekletovih ust so drle besede, še naprej je jokala in mahala z rokami, v njih pa vihtela zavoj papirnatih robčkov, iz katerega je vsake

toliko izvlekla robec, si obrisala solze in se useknila.

»Kakšna čudna punca! Ne verjamem ji,« sem pomislila. Spet sem se zbrala. Poskušala sem brati svoj časopis. Pogledala sem Diano, ki je mirno in blaženo spala ob mojih nogah. Videti je bila kot otrok, ki je pravkar pojedel kašico.

»Brina, res, to sem naredila samo zate, da bi vama pomagala pri vašinem odnosu. Poskušala sem ti biti koristna. Hotela sem mu pojasniti, kako pomemben je zate. Zaupala si se mi in jaz sem iz tvojih besed, iz tvojega pogleda zaznala, kako trpiš. Daniel tega ni mogel vedeti, ker mu nisi povedala.« Govorila je glasno. Hotela sem ji reči, naj upošteva druge obiskovalce parka – ni namreč bila sama –, ki smo bili tam zato, da bi imeli mir, ne pa da bi poslušali o tujih težavah. Motila me je, vendar nisem imela poguma, da bi se vmešala. Zanj je bila zadeva najbrž pomembna. Radovedna sem bila, kaj bo še povedala.

Tišina. Nehala je govoriti in se oddaljila, da bi odvrгла prazni zavoj robčkov v koš. Vrnila se je in sedla na rob klopce. Drugo dekle, tiha Brina, je imela čudovite svetle, goste, valovite lase, ki so ji padali na ramena. Oblečena je bila v sprane kavbojke in ognjeno rdečo majico, ki je bila enake barve kot balerinke, v katere je bila obuta. Izraza na njenem obrazu nisem videla, saj sem jo gledala le od strani. Spreletel me je drget. Globoko v sebi sem začutila nedoumljivo notranjo bolečino, kot če bi se moje Ono zbudilo zaradi močnega električnega šoka. Brina je še vedno zrla v točko v daljavi, ki je nisem videla, in se ni premaknila. Nisem vedela, ali poslušala ali pa nemara njen um tava po Glavnem parku in išče kakšno razvedrilo.

»Prosim, oprosti mi. Naredila bom vse, kar boš hotela, da to popravim. Vso krivdo prevzamem nase. Bila sem nepremišljena. Zakaj sem toliko pila? Zakaj sem ga pospremila domov? Zakaj se nisem brigala zase?« Nisem mogla razumeti, v čem je pravzaprav težava. Kaj neki je zagrešila tako sramotnega? Še naprej se je opravičevala, jokala in si brisala potoke solz v rokav bombažne majice, ki je bila zdaj že čisto premočena. »Prosim, reci mi kaj!« je zašepetala in med ihtenjem poskušala obvladati svoj glas.

»Si spala z njim?« Časopis mi je padel iz rok, Diana pa je poskočila in me prestrelila z ogorčenim pogledom. Nisem pričakovala, da bo to ljubko dekle vprašalo kaj takšnega. Vprašanje je izgovorila z mirnim glasom. Razumela sem: to je bilo edino, kar jo je zanimalo.

»Ko sva prišla do njegovega doma, se mi je Daniel hotel zahvaliti, ker sem ga peljala, in mi ponudil oranžado. Jaz nisem hotela, ampak vztrajal je.«

»Si spala z njim?« je ponovila Brina. Tokrat je bil njen glas osoren in oster.

»Privolila sem in šla z njim gor v stanovanje. Rekel je, da njegovih ni, bila sta na podeželju pri starih starših. Ko sva prišla v stanovanje, mi je ponudil oranžado iz hladilnika. Rekla sem si – saj bom takoj šla – nato pa se mi je približal in ...«

»Ja ali ne? Ni drugega odgovora, Tatiana. Pritrdi ali zanikaj. Prosim, nikar se ne izmikaj.« Tako, zdaj sem poznala ime domnevne izdajalke.

»Rekla sem mu: Ne, Daniel, ti hodiš z mojo najboljšo prijateljico! Iti moram ...«

Brina je zavzdihnila. »Nočem slišati podrobnosti. Ne zanimajo me, res ne. Nehaj jih opisovati!« je nepotrpežljivo rekla s tresočim se glasom. Njena vznemirjenost je prihajala na plan.

»Ja, razumem. Oprosti! Ampak potem sem te nenadoma zagledala na vratih njegove sobe. Kot kakšnega duha. V tistem trenutku sem vedela le, da ne bi smela biti tam in predsem ne z napačnim človekom. Počutila sem se kot vlačuga, verjemi.«

»Taty, bila si moja najboljša prijateljica, zaupnica, sestra, ki je nisem nikoli imela. Poznava se že iz vrtca, vedno sva bili skupaj, vedno povezani. Mislila sem, da bo zmeraj tako, ti pa si izdala moje prijateljstvo.« Peščica stavkov, ki jih je povedala Brina, me je globoko ganila.

»Ne, ne govori tako. To lahko popravim, verjemi! Še vedno sva najboljši prijateljici.« Tatiana se ni mogla zadržati, približala se je Brini in jo poskusila objeti, vendar se je ta odmaknila in vstala s klopce. Ob njeni lepoti sem ostrmela. Ne bi mogla pojasniti, kaj je name naredilo največji utis, vendar je v mojem umu odmeval naslov članka, ki bi ga lahko napisala na podlagi tega prizora: Besna boginja Glavnega parka.

»Tatiana, videla sem vaju naga v njegovi postelji, tam, kjer sva se midva prvič ljubila, kjer sem se jaz prvič ljubila.« Obrnila ji je hrbet in odšla, ne ozirajoč se na prošnje prijateljice, ki je še naprej obupovala, pri tem pa so ji čudoviti lasje valovili po ramenih.

Priprla sem oči in nenadoma me je oslepila bleščeča svetloba. V prsih me je stisnilo in komaj sem še uspela šibko zaprositi za pomoč. Nato sem začutila, da se onesveščam.

Prevedla Irena Prosenc Šeruga

LA PUPA GILIOLA

*Cesarina
Smrekar*

Andavo per cità una matina
 la piova la veniva zò a mastele,
 me go fermà davanti a 'na vetrina
 piena de robe vecie: brute e bele.
 E là sentada in quella confusion
 go visto una pupa che rideva,
 col naso un fià macà de un morsigon.
 La piova zo pel colo me coreva,
 iero là ferma, la gente ma sburtava...
 Mi no sentivo gnente, la guardavo
 col cuor che quasi in gola me premeva.
 E son tornada indrio de tanti ani,
 iera zà guera e tuti se rangiava
 per poder andar avanti, e pei malani
 un fià ala volta la casa se svodava.
 Te scambiavi de tuto, anche i ninzioi
 e per una coverta un fià tarmada
 i te dava do chili de fasoi.
 Per meter la minestra sula tola
 no iera restà niente de scambiar...
 e un giorno che iero 'ncora a scola
 e mama no saveva cossa far
 la ga involtizado la Giliola
 e la xe andada in Carso a contratar.
 Pupa de celuloide, grande, bela,
 col viso che rideva, ocioni neri,
 più che una pupa iera una sorela
 che ghe contavo tuti i mii pensieri.
 No la gaveva prezo. Epur xe stado
 qualchidun che lo gaveva calcolà:
 »Do litri de oio mi ghe dago!«
 E do litri mia mama ga ciapà.
 Davanti a stà vetrina penso adeso
 che con l'oio i ga anche pagado

i mii ultimi giorni senza tempo
finidi tuti in pianto disperado.
E se ga serà la porta in quel momento
drio de quel mondo che no xe più tornado.

PUNČKA GILIOLA

*Nekega jutra sem hodila po mestu,
lilo je kot iz škafa,
in ustavila sem se pred izložbo,
polno starih stvari: grdih in lepih.
Pa sem sredi tiste šare
zagledala smejočo se punčko
z malce obglodanim noskom.
Dež mi je lil za vrat,
kar obstala sem tam, ljudje so me prerivali ...
A ničesar nisem slišala, gledala sem njo
in stiskalo me je pri srcu.
In vrnila sem se veliko let nazaj,
takrat je bila že vojna in smo se vsi morali znajti,
da smo preživeli, in zaradi vseh težav
se je hiša po malem praznila.
Takrat smo vse menjali, še rjuhe,
in za odejo, ki so jo malo obžrli molji,
si dobil dve kili fižola.
Ničesar več nismo imeli za zamenjavo,
da bi lahko na mizo postavili mineštro ...
Pa je nekega dne mama, ko sem bila še v šoli
in ni vedela, kaj naj stori,
zavila Giliolo
in šla barantat na Kras.
Velika, lepa celuloidna punčka
z nasmeškom na obrazu in črnimi očmi
mi je bila bolj sestra kot punčka
in zaupala sem ji vse svoje misli.*

*Ni imela cene. In vendar se je našel
nekdo, ki jo je izračunal:
»Dva litra olja vam dam!«
In mama je ta dva litra olja vzela.
Pred to izložbo zdaj razmišljam,
da so z oljem plačali tudi
moje zadnje dni brez časa,
ki so se končali v obupanem joku.
Vrata tistega sveta so se tedaj zaprla
in nikoli več ga ni bilo nazaj.*

Prevedla Irena Prosenc Šeruga

angleško-ameriška besedila

Stephen Donnelly

TROUBLED PLAYGROUND

The roundabout turned slower and slower until it was almost at a standstill. I could hear that the immediate noise and bustle of playground had subsided significantly. I opened my eyes, lifted my head and looked around me. Only one small girl in a green dress remained seated on the side of the roundabout. As I watched, she edged off, turned around to look at me and stuck out her tongue. Then, with a flick of her messy, dark curls, she turned and ran towards the terraced houses of the Bogside.

My field of vision rotated past the gravel pitch with its lonely flock of seagulls, slowly on past the swings which were now deserted. The roundabout gave out a series of slow clicks as it rotated me gently past the small slide from which Declan waved alone seated at the base of the slide and finally coming to a halt as I faced the large slide which was now empty.

Where had all the other kids gone? What was going on? The breeze picked up a little, carrying a few loose plastic wrappers dancing across the empty space between the big slide and myself. It also carried the beating of the Gazelle's blades a little bit more clearly and, in the odd silence of the playground, the familiar drone of the military helicopter was a briefly comforting familiarity.

"It's all ours!" shouted Declan from where he sat. Leaping up, he ran towards the big slide. Forgetting my questions on the situation, I felt a rush of excitement and stood up on the roundabout with my arms stretched into the air before jumping onto the ground in a cat-like crouch and speeding off towards the steps. Declan was already halfway to the top by the time I got to the slide. Peering upwards without a line of bodies in front, I realized how high the slide really was. It had never seemed that way as you inched your way step-by-step slowly to the top and rushed your moment at the front of the queue in case one of the kids behind you decided to give you a shove.

I started up the red steps, my footfall clanking on each one. As I ascended higher, I squeezed the metal handrails tighter. Declan has already descended with a yelp of delight ahead of me. It all seemed so suddenly risky to be up here without twenty or thirty bodies behind you to break your fall. I clambered into the "tree house" at the top, grateful that I could no longer see the hard gravel-covered concrete below that gravity, my enemy, would be happy to pull me towards. I clung to the handrail on either side and lowered myself into a sitting position, closed my eyes and let gravity, my friend, do the rest.

For a moment, it felt as though I was in free fall, racing towards the bottom of the slide with my stomach still suspended several meters behind me. A flood of adrenaline in my veins, wind rushing past my face and I was at the bottom, my heart thumping in my rib cage. What a sensation! I immediately raced to the back of the slide to climb the steps and do it all again. Declan was singing and laughing ahead of me. This was the life! We were a million miles from papa's dusty terraced house with its history books and classical music tapes. The sun shone. The playground was all ours.

On my fifth go on the slide, just as I was reaching the top, I heard a distant shout muffled by the wind and turned to look towards our grandfather's house. In the distance, I could see my grandfather standing across the road from his house and frantically waving to us. I was about to smile and wave back when I realized where the shout was coming from. Dad was

running across the playing field, his arms flailing in the air and it was him who was shouting to us.

As I stood there taking it all in, time seemed to slow and almost stop, just like the roundabout had done a few minutes previous. My grandfather's expression was one of fear and alarm. His right hand scooped at the air as though magically drawing us to him across several hundred meters. My father's run slowed as though the air had thickened to syrup. His dark wavy hair was flattened by the wind and his shout distorted to something from a cassette player with dying batteries. The gulls seemed to hang in mid-air as they took off in fright at his panicked approach.

The danger hit me then like a powerful punch to the chest. Something was wrong, something was very wrong. Part of me had known it since the other kids had disappeared. The innocent child on the slide was suddenly lost in an adult world where something terrible was about to happen. I called to my brother at the bottom of the slide. "Declan, dad's calling us! Let's go! Run to him!"

He sensed the urgency in my tone and without looking back at me, ran towards dad. I wanted to run back down the steps as it seemed the more grown-up way of dealing with the situation, but I knew the slide would be quicker. This descend was not one of fun, but of escape. I could feel the blood beating in my ears as I sailed down the metallic slope. My breathing and pulse quickened. I cracked my knee on the base of the slide as I rushed to stand up. It hurt sharply and briefly, but panic drove me on.

Declan was almost with dad as I skirted the roundabout and broke into a run.

Ahead I could see dad scoop him up into his arms and signal to me to follow as he ran back towards the road. The sun had gone in behind a cloud. My heart felt like it was going to thump its way out of my chest as I ran as hard as I could. From the slow motion of a few moments previously, time seemed to blur into high speed. Fear only permitted me to absorb so much. I reached the end of the Bullfield as dad reached the top of the steps. He turned as I ascended. Declan's face was red and tears were streaming down his cheeks.

"Come on! Come on! We've got to get inside!" he shouted. In seconds, my hand was in his and we were crossing the road. The traffic was almost non-existent. The whole world was holding its breath. From the corner of my eye, I could sense the bustle of an angry crowd by the corner shop at

the end of the street. They were focused on something to our right coming up the hill. We ran for the door where my grandfather stood, urging us on. Inside. Dark. Safe. Home. Voices. Tears.

Mum was shaking and crying as she hugged us to her. Papa was swearing under his breath. Dad was leaning against the wall trying to get his breath back. Outside, there was a sound of breaking glass and men shouting. My legs burned with blood flowing to them. I was shaking.

“Didn’t you see all the other kids go home? Why didn’t you come too? Didn’t you hear us shouting? They’ve been gathering at the top of the street for the last five minutes or more. There’s going to be trouble.”

I started to cry. Tears of shock and guilt running down my face. “I didn’t know. We were just playing. I didn’t see anything.”

Papa tried to utter words of reassurance, telling my parents that we should all be thankful to be back ok and that at least nothing had happened. He spread his big arms wide and herded us upstairs where he said we would be safer. I tried to regain my composure as we walked up the narrow staircase to the next floor. Mum took my hand and I knew she was not angry, just afraid. Ahead of us, the two fathers peeped out through the lace curtains in the piano room.

I caught a glimpse of the riotous crowd swarming from the back of the corner shop. Some had scarves wrapped across their faces. Pairs were carrying crates of milk bottles with rags stuffed in the top. There was a sense of canned energy about to violently explode, like it was all about to boil over after the day’s sunshine. From the bottom of the hill, a string of military vehicles was approaching. Large, squat green vehicles trundling towards the crowd. The bold few were already lobbing stones and broken bricks towards the soldiers. The curtains were pulled back and I was carried to the back of the house.

“I think you’ve seen enough excitement for one day, young man”, my grandfather said with a smile on his face. I hugged him and stared at his smiling eyes behind the large thick lenses of his glasses. As ever, he was right.

RAZBURJENJE NA OTROŠKEM IGRIŠČU

Vrtiljak se je vrtel vse počasneje in počasneje, dokler ni skoraj obstal. Slišal sem, da sta se bližnji hrup in vrvež otroškega igrišča občutno po-

legla. Odprl sem oči, dvignil glavo in pogledal okoli sebe. Samo neko dekletce v zeleni obleki je še sedelo ob strani vrtiljaka. Ko sem opazoval, se je odmaknila, se zasukala, da me je pogledala, in iztegnila jezik. Nato je trznila z razmršenimi črnimi kodri, se obrnila in stekla proti vrstnim hišam Bogsida.

Moje vidno polje se je vrtelo mimo gramoznega igrišča s samotno jato galebov, pa počasi mimo gugalnic, ki so bile zdaj zapuščene. Vrtiljak je izpustil vrsto pokov, ko me je počasi vrtel mimo malega tobogana, s katerega je Declan osamljen mahal, sedeč na dnu drče, in se končno ustavil, ko sem zagledal veliki tobogan, ki je bil zdaj prazen. Kam so izginili vsi drugi otroci? Kaj se dogaja? Vetrič se je malenkost okrepil, nosil je nekaj odvrženih plastičnih ovojev, ki so plesali po praznem prostoru med velikim toboganom in mano. Nekoliko bolj jasno je prinašal tudi udarce rezil gazelle in v čudni tišini igrišča je bilo znano brnenje vojaškega helikopterja kratka tolažilna domačnost.

»Ves je najin!« je zavpil Declan od tam, kjer je sedel. Planil je na noge in stekel proti velikemu toboganu. Pozabil sem na svoja vprašanja o okoliščinah, začutil sem izbruh vznemirjenja in vstal na vrtiljaku z rokami, iztegnjenimi v zrak, preden sem v mačjem počepu skočil na zemljo in zdrvel proti lestvi. Declan je bil že sredi poti do vrha, ko sem prišel do tobogana. Ko sem pogledal po poti navzgor brez vrste teles pred seboj, sem se zavedel, kako visok je pravzaprav tobogan. Nikoli se ni zdel takšen, ko si se korak za korakom počasi pomikal na vrh in hitel na začetku vrste za primer, da se ne bi kakšen otrok za tabo odločil, da te bo porinil.

Lotil sem se rdeče lestve, moje stopinje so rožljale na vsakem klinu. Ko sem se vzpenjal višje, sem se trdneje oklepал kovinske ograje. Declan se je med radostnim vriskom že spustil pred mano. Mahoma se je zazdelo vse tako tvegano biti tukaj brez dvajsetih ali tridesetih teles za seboj, ki bi prestregla tvoj padec. Zlezal sem v »drevesno hišico« na vrhu, hvaležen, da ne morem več videti trdega, z gramozom pokritega betona spodaj, h kateremu bi me težnost, moja sovražnica, z veseljem potegnila. Oklenil sem se ograje na obeh straneh in se spustil v sedeč položaj, zaprl oči in pustil težnosti, moji prijateljici, da je naredila preostalo.

Za trenutek se je zdelo, kot da prosto padam, da drvim proti dnu drče, želodec pa še lebdi nekaj metrov za mano. Naval adrenalina v mojih žilah, veter se mi je zaganjal v obraz in bil sem na dnu, srce mi je razbijalo v prsnem košu. Kakšen občutek! Nemudoma sem zdrvel v ozadje tobogana,

da bi zlezal po lestvi in vse skupaj ponovil. Declan je pel in se smejal pred mano. To je življenje! Bila sva milijon milj od dedkove zaprašene vrtne hiše z zgodovinskimi knjigami in kasetami klasične glasbe. Sonce je sijalo. Igrišče je bilo čisto najino.

Ob petem plezanju na tobogan, ravno ko sem prišel na vrh, sem zaslišal oddaljen klic, pridušen od vetra, in se obrnil, da sem pogledal proti dedkovi hiši. V daljavi sem videl deda, ki je stal na cesti nasproti hiše in nama divje mahal. Hotel sem se že nasmehniti in mu pomahati nazaj, ko sem doumel, od kod prihaja klic. Oče je tekel čez igrišče, roke so mu opletale po zraku in on je bil tisti, ki je kričal.

Ko sem stal tam in vse dojemal, se je zdelo, da se je čas upočasnil in skoraj ustavil, tako kot se je nekaj minut prej zgodilo z vrtiljakom. Dedov izraz je razodeval strah in vznemirjenje. Z desnico je mahal po zraku, kot bi naju s čarovnijo skušal privleči k sebi več sto metrov daleč. Očetov tek se je upočasnil, kakor da bi se zrak zgostil v sirup. Veter je sploščil njegove temne kodraste lase in njegov krik je spačil v nekaj iz kasetofona z umirajočimi baterijami. Za galebe se je zdelo, da visijo v zraku, ko so v strahu vzleteli zaradi njegovega paničnega približevanja.

Takrat me je nevarnost zadela kot silovit udarec v prsi. Nekaj je bilo narobe, nekaj je bilo hudo narobe. Delno sem se tega zavedal, odkar so izginili drugi otroci. Nedolžni otrok na toboganu se je mahoma izgubil v odraslem svetu, kjer se je pripravljalo nekaj strašnega. Poklical sem brata pri dnu tobogana. »Declan, oče naju kliče! Pojdiva! Teci k njemu!«

Začutil je nujnost v mojem glasu, in ne da bi me še enkrat pogledal, je stekel k očetu. Hotel sem pohiteti navzdol po lestvi, ker se je to v okoliščinah zdel bolj odrasel način ukrepanja, vendar sem vedel, da bo tobogan hitrejši. Ta spust ni bil za zabavo, ampak za beg. Čutil sem, da mi kri razbija v ušesih, ko sem drsel po kovinski drči. Dihanje in utrip sta se mi pospešila. Razbil sem si koleno pri vznožju tobogana, ko sem hitel, da bi ustal. Močno in kratko je zbolelo, toda panika me je gnala dalje.

Declan je bil skoraj pri očetu, ko sem se izognil vrtiljaku in se pognal v tek. Spredaj sem lahko videl, kako ga je oče prijel v naročje in mi pomignil, naj mu sledim, ko je tekel nazaj po cesti. Sonce je izginilo za oblakom. Zdelo se mi je, da mi bo srce skočilo iz prsi, ko sem tekel, kolikor hitro sem mogel. Iz počasnega gibanja nekaj trenutkov prej se je zdelo, da je čas zabrisan od velike hitrosti. Strah mi je dopuščal, da sem vsrkal samo toliko. Prišel sem na konec Bullfielda, ko je oče prišel do vrha stopnic. Ko se je vzpenjal, se je

obrnil. Declanov obraz je bil rdeč in po licih so mu tekle solze.

»Pridi! Pridi! Moramo v hišo!« je vpil. Nekaj sekund pozneje je bila moja roka v njegovi in prečkali smo cesto. Prometa skoraj ni bilo. Ves svet je zadrževal dih. S kotičkom očesa sem lahko zaznal razgrajanje jezne množice pri vogalni trgovini na koncu ulice. Osredotočena je bila na nekaj na naši desni, kar je prihajalo po hribu navzgor. Stekli smo do vrat, kjer je stal moj ded in nas priganjal v hišo. Notri. Tema. Varnost. Dom. Glasovi. Solze.

Mama se je tresla in jokala, ko nas je privijala k sebi. Ded je tiho preklinjal. Oče se je naslanjal na steno in skušal priti do sape. Zunaj je bilo slišati razbijanje stekla in vpitje ljudi. Noge so me skelele od krvi, ki je tekla vanje. Tresel sem se.

»Kaj nisi videl, da so šli vsi drugi otroci domov? Zakaj nisi šel tudi ti? Kaj nisi slišal, da smo vpili? Zadnjih pet ali več minut so se zbirali na koncu ulice. Težave bodo.«

Začel sem jokati. Solze razburjenja in krivde so mi tekle po obrazu. »Nisem vedel. Samo igrala sva se. Ničesar nisem videl.«

Ded je skušal izreči pomirjujoče besede, staršem je dopovedoval, da bi morali biti vsi hvaležni, da sva se v redu vrnila in da se navsezadnje ni nič zgodilo. Razširil je velike roke in nas odpeljal po stopnicah, kjer naj bi bili, je rekel, varnejši. Skušal sem se pomiriti, ko smo hodili po ozkem stopnišču v naslednje nadstropje. Mama me je prijela za roko in vedel sem, da ni jezna, samo prestrašena. Pred nami sta oba očeta kukala skozi čipkaste zavese v klavirski sobi.

Ujel sem pogled na razgrajajočo množico, ki je vrela izza vogalne trgovine. Nekateri so imeli čez obraz zavezane rute. Pari so nosili zaboje mlečnih steklenic, ki so imele na vrhu zatlačene cunjje. Čutiti je bilo zbrano energijo, ki je bila pred tem, da eksplodira, kakor da bo vse prekipelo po celodnevem soncu. Od vznožja hriba se je bližala vrsta vojaških vozil. Velika, čokata vozila so se valila proti množici. Nekaj drznih je že metalo kamenje in razbito opeko proti vojakom. Zavese so zagrnili, mene pa so odnesli v ozadje hiše.

»Mislim, da si imel dovolj vznemirjenja za en dan, mladenič,« je z nasmehom na obrazu rekel ded. Objel sem ga in mu strmel v nasmejane oči za velikimi, debelimi lečami njegovih očal. Kot vedno je imel prav.

Prevedel Jure Potokar

Wade Jay Morse

INTERPRETATION OF A SONG

PART ONE

Foreboding night, its' denizens fade to black
Mist of gloom, whispers and of fear
Slowly are washed away by the promise
Of a new day, of hope, of joy
Of The Light...

Streaks of crimson and grey
Painted against the Sky of a new day.
The question was once presented
When will this one
Be your final dawn...?
One never knows...

Yet, I am still invincible...
Impervious to that final beckoning.
As is a stone
To a riverbed...
This vivacity is a microcosm
Of a sunrise...

PART TWO

With the radiance of an eternity of souls,
Of angels sweet songs
And the one who is and always was
You energize me
And fill me with hope,
With faith...
And with love.

It has been said
That in between...
The bitter chill of night,
And coming of morn'
One can hear
The angel's song...

They're adoration for the Master
And all he has created
Of the microcosm
How the day defeats the night
How good defeats bad
How life defeats death

PART THREE

How wondrous, how divine...
To bask in creation...
In my gloom and despair
I wait for you
And revel in your
Perfection and the light

Here you are again
my aloof friend
Protector of my thoughts
Of my soul
What's that you say?
This time its business?

Surely you jest
My heart is full of joy
Of strength, of beauty
Let us amuse and enchant

Each other....
Let us celebrate!

My angel,

My guardian,
Why would thou rob my happiness
Or make light...
Let us speak of this no more...
My friend....

TOLMAČENJE PESMI

PRVI DEL

*Slutnja noči, njeni prebivalci zbledijo v črno
meglico žalosti, šepetov in strahu,
počasi jih odplavlja obljuba
novega dne, upanja, veselja
Svetlobe ...*

*Škrlatne in sive proge,
naslikane na Nebo novega dne.
Vprašanje je bilo nekoč predstavljeno,
kdaj bo to
tvoja poslednja zora ...?
Človek nikdar ne ve ...*

*Pa sem še zmeraj nepremagljiv ...
Nedostopen za to poslednje namigovanje.
Kot je kamen
za rečno dno ...
Ta razigranost je mikrokozmos
Sončnega vzhoda ...*

DRUGI DEL

*Z žarenjem večnosti duš
angelskih milih pesmi
in enim, ki je in je vedno bil,
me okrepiš
in napolniš z upanjem.
z vero ...
in z ljubeznijo.*

*Rekli so,
da sredi ...
bridkega hladu noči
in prihoda jutra
lahko slišiš
angelovo pesem ...*

*To so občudovanja Mojstru
in vsemu, kar je ustvaril
iz mikrokozmosa.
Kako dan premaga noč,
kako dobro premaga slabo,
kako življenje premaga smrt*

TRETJI DEL

*Kako čudovito, kako božansko ...
uživati v stvarjenju ...
V svoji žalosti in brezupu
čakati nate
in se predajati tvoji
popolnosti in svetlobi.*

*Spet si tukaj,
moj vzvišeni prijatelj,
zaščitnik mojih misli,
moje duše.
Kaj je to, kar praviš?
Tokrat je posel?*

*Gotovo se šališ,
moje srce je polno radosti,
moči, lepote.
Veseliva in zabavajva
drug drugega ...
Slaviva!*

*Moj angel,
moj varuh,
zakaj bi me oropal sreče
ali naredil svetlobo ...
Ne govoriva več o tem ...
Prijatelj moj ...*

Prevedel Jure Potokar

nemška besedila

*Sabina
Dežman*

REISEFIEBER

Es kRRRribbelt wieder
nach dir.
Ich lass die Schmetterlinge
raus
den Sommer
geschehen
öffne meine Fenster
dein Geruch
hängt in der Baumkrone
Ich steh darunter
mit wachsenden Flügeln.
Warte.
Pflücke alle Äpfel
REIF.

POTOVALNA MRZLICA

*Vse dRRHhti spet
po tebi.
Spustim metulje
ven
poletje
naj pride
odpiram svoja okna
tvoj vonj
visi v drevesni krošnji.
Stojim spodaj
z rastočimi krili.
Čakam.
Oberem vsa jabolka
ZRELA.*

AUSSER RAND UND BAND

Mit ritterlichem
Schritt und Tritt
ent-gallop-iert
über
steppenweiden

WÖLFE

mit
sonnenBALLbegleiter
im
Rücken
und Schüttelmähne

FROST

im Schutz-windlosen
Lilienwüstenmeer

deiner
meiner
Herzenssprünge

BREZ SPON IN BREZ MEJA

*Z viteškim
korakom
od – galop – ira
prek
stepnih pašnikov*

VOLKOVI

*s
sončnoKROGLOspremljevalko
v
hrbtu
otresajoč z grivo*

MRZLICA

*v zaščitnem brezvetrju
puščavskega morja lilij*

*tvojih
mojih
srčnih skokov*

ROSENREGENREIGEN

Tragweite
hagenputtenweich

ent – ver – irre – geführt
jedes MAL aufs gleiche

Fantasie
 Magie
 Energie

Bestäubt
 Beträufelt
 Benebelt

im Glückstränenbeet
entlang
suchend
nach jenem dir

Reizz mich

VIHARVRTNICVEJE

*Razsežnost
šipkastomehak*

*od – za – na – peljan
vsaki KRAT enako*

Domišljija

Magija

Energija

Oprašen

Omamljen

Okajen

*v solznosrečni gredici
vzdolž
iskaje
tisti tvoj ti*

Dražži me.

Prevedla Irena Samide

Ivan Korponai

STELL DIR MAL VOR

Stell dir mal vor, das ist deine Welt,
keine Kreise, keine Linien, keine Gedanken...

Schau es dir an und sage ganz leise,
das ist meine Welt...

Sei ehrlich, ist das nicht eine Lüge?

PREDSTAVLJAJ SI

*Predstavljaljaj si, to je tvoj svet,
nobenih krogov, nobenih črt, nobenih misli ...*

*Poglej si ga in si potihom reci,
to je moj svet ...*

Bodi iskren, ali ni to laž?

Prevedla Irena Samide

АНГЕЛ

*Sonja Cekova
Stojanoska*

Го прашав ангелот
колку чини грам среќа?
А тој ме погледна во очи
и ми прати само една насмевка.
Мислев не сака да ми одговори.

Налутена тргнав
кон езерото под планините.
Пред очите ми се оцрта
целиот пејзаж во
сите видови на зелена боја,
а горниот дел на сликата
завршуваше
со сина боја.

Лутината ми помина
и почувствував
дека сум претворена
во птица.
Се загледав во
мирната и рамната површина,
мазна како огледало.
Го здогледав својот лик,
а покрај десното уво
поминаа две пастрмки.

На другата страна на езерото
на еден камен седеше
мојот насмеан ангел.

ANGEL

*Angela sem vprašala,
koliko stane gram sreče.
Pogledal me je v oči
in mi poslal samo nasmeh.
Mislila sem, da mi noče odgovoriti.*

*Jezna sem odšla
proti jezeru pod gorami.
Pred očmi se mi je orisal
ves pejzaž
v vseh odtenkih zelene barve,
zgornji del slike
pa se je končal
z modro barvo.*

*Jeza je minila
in občutila sem,
da sem se spremenila
v ptico.
Zazrla sem se
v mirno in ravno gladino,
gladko kot ogledalo.
Zagledala sem svojo podobo,
mimo desnega ušesa
pa sta švignili dve postrvi.*

*Na drugi strani jezera
je na kamnu sedel
moj nasmejani angel.*

АБЕР

Го прашав
Господа:
„Зошто, Боже,
ме стискаш
толку во кош?”
А старицата
ми одговори:
„Зашто
Тој знае
колку можеш
да издржиш!”

Го молев
да ми прати
некој знак,
абер,
сознание...
Заврна.
Потоа
се покажа
сонце.

Го гледам
да ми каже
со каква песна
ќе се разбудам
утре.
А тој милно
ќе ме погали
по косата долга
и ќе ми се насмее:
„Без гајле!
Добра ноќ!”

Чудни се патиштата на Господа.

SPOROČILO

Vprašala sem
Gospoda:
»Zakaj, Bog,
me potiskaš
toliko v kot?«
Starka pa
mi je odgovorila:
»Ker
On ve,
koliko lahko
vzdržiš!«

Prosila sem ga,
naj mi pošlje
kakšno znamenje,
sporočilo,
spoznanje ...
Začelo je deževati.
Potem
se je pokazalo
sonce.

Gledam ga,
da bi mi povedal,
s kakšno pesmijo
se bom zbudila
jutri.
On pa me mirno
poboža
po dolgih laseh
in mi reče z nasmeškom:
»Brez skrbi!
Lahko noč!«

Čudna so pota Gospodova.

Pesmi je prevedla avtorica

AZ ÉN HETEM

**Žuža
Balog**

Hétfőn nekilátok a munkámnak
nagy szakértőn.

Kedden magam elengedem,
s máris megjön kedvem.

Szerdán száradok bambán
egy szederbokor szárán.

Csütörtökön csülköt sütök
izzó sütőtökön.

Pénteken zsörtölődök
a Fekete Péteren.

Szombaton nagytakarítok,
megszáll a szorgalom.

Vasárnap örülnék én is
egy vásárfiának,
érte indulok,
hátára ülök egy számárnak.

Így néz ki az én hetem,
jobb híján ilyennek szeretem.

MOJ TEDEN

*V ponedeljek se dela lotim
počez in povprek.*

*V torek pomislim:
ni treba delat ko kak zamorc.*

*Sreda je bebasta,
obvisim na njej kot zobna pasta.*

*V četrtek igram
kvartopirsko igro četverek.*

*V petek je časa na pretek,
grem na dolg potep.*

*Sobota: pospravljam
ter opraviš še kaj spotoma.*

*V nedeljo bi si rada
kupila darilo,
osla si osedlam
in se odpravim na tržnico.*

*Kakršen je, takšen je ta moj teden,
ki je po mojem vsega občudovanja vreden.*

A SZERELMETES HÉT

Hétfő –
érted epedő.

Kedd –
randevú, ne feledd!

Szerda –
hát szeretsz, szavadra?

Csütörtök –
rád várva ücsörgök.

Péntek –
te ennivaló lélek!

Szombat –
szívem érted sorvad.

Vasárnap –
Hát minek nézel te engem!?
Szamárnak?

MOJ TEDEN LJUBEZNI

*Ponedeljek –
rad bi bil tvoj piškotek.*

*Torek –
ne pozabi na najin zmenek.*

*Sreda –
ali me imaš zares rada?*

*Četrtek –
glej, pojem ti kot čriček.*

*Petek –
veš, jaz že ne bom tvoj kužek!*

*Sobota –
oh, le kam je izginila moja ljuba svoboda?*

*Nedelja –
Hej, za koga me pa imaš?
Za osla?*

Prevedla avtorica

LJEPOTA – SLJEPOTA

*Josip
Bačić*

Dok još spavaš u zvjezdanoj luci
dodirujem te ticalima nijemosti tišine

kako drugačije probuditi snove
saznati – zašto pobjeđuje sljepota i varka

zašto iščezava ljepota
zašto se orose pogledi

na toj strani moga vidokruga je
idila
drama
kavga –
za desert slatke laži

šumovi se miješaju s prijetnjama pojave
izgubljenih duša
na sjenovitim obalama prekrštenih ruku
crkava dobrota
ugibaju psi
pomućen dnevni red
ubijena sirota

smiješnost se izrugava bijegu –
zastao sam... pomislio – da si ljepota

jesi! – ali zašto mi se skrivaš i otkrivaš
bez čovjeka?

IGRAJMO SE SNA I JAVE

Sada kao nekada igrajmo se letenja
od sjene do svjetla ogledala
od cvjetova do luke pogleda

išarajmo svod zvukovima usana
poljuljajmo znakove na raskršćima
putovanja nekuda
daleko
daleko

prije i poslije svega izrazimo želje
na hladnim kamenovima
jer oni postojani
šute duboko
šute duboko

sve je između tebe i mene blizu
i daleko usijano i ohlađeno
ljubavlju i istinom
jako iskreno
jako iskreno

ništa ljepše i ništa srčanije ne
može biti od privlačnosti
kojom se ljubi život
najmiliji
najmiliji.

POSESIVNO PONAVLJANJE NOSTALGIJE

Zbog nje i njezina šarma, iako u njezinoj sjeni ljudi ipak pogledaju i mene.

I sjaju naših brojnih susreta i događaja, koje smo nas dvoje proživljavali, nije mi moguće izdvojiti nešto što bi bilo ljepše od najljepšega.

Upravo taj fenomen odvuče me u prošlost tako jako – da se budan – probudim.

AKCIJA

Skrenuti u tišinu nadanja
otresti se balasta
oprostiti zamjere
zagrliti slučajnost na ulici...
bilo gdje pomirisati cvijet
ocijeniti
zašto je sve tako kako jeste
i za nekoliko trenutaka
pobjeći u maštoviti svijet –
ljubavi
istine
osjetiti mir
vratiti se natrag
i pripremati za novi bijeg.

NEUGODNO

Noćas kao da ga je nešto ubolo
i curi...
po savjesti mu se šaraju tragovi

ne zna s čime je popio
uzavrele boje

kontrasti
sami kontrasti i glasovi u
molu bez veseloga dura

traženja se nastavljaju u
nedogled

htio bi započeti jedno
a ne može bez drugoga
drugo je nedokučivo
a danas je nedjelja...

zadnji put
kada ju je htio poljubiti –
rekla mu je da joj se žuri...

zbilja – situacija je neugodna
kada mu nešto curi
i bez veze iscuri.

ZIMSKA IDILA

Ptice će opet pjevati.

Pada snijeg –
urodilo drvo
pticama

pod drvetom
kućica i sjeme –
doručak

neke imaju
veći od drugih –
apetit

kad gužva
prevrši mjeru
grane su obrane

za koji tren
kućica prazna
polako se njiše

I ponovo isto –
ptica na granama
sve više i više.

Branko Baćović

SUSRET

Obe strane –
vetar i drhtanje zemlje
su u dirigentskoj palici anđela
kada vidim dan u mojim spoznajama,
vodu u mojoj pustinji,
snagu u mojim molitvama.
I kada shvatim
da zujanje duša oko mene
ne sme da me sputava
da vidim sebe
u propustima,
koji grade kuću
moga samopouzdanja
sa čijeg krova skačem na nove oblake –
boljem čoveku u susret.

KAO DA NE ZNAM

Kada hodam u krug
ne napredujem.
Vidim samo svoja leđa
na kojima piše: nezadovoljstvo.
I pitam se šta da radim?
Kao da ne znam
da će nezadovoljstvo nestati –
kada se oslobodim straha.
Kao da ne znam
da ću ga se osloboditi –
kada ga pogledam u oči i kažem:
– Ne trebaš mi,
ne treba mi niko na svetu.
Ja mogu da živim i sam sa Bogom.

Kao da ne znam da bi ga to zbunilo –
nastavljam da hodam...

TRI SRCA

Poznajem tri srca.

Srce koje se nada,
srce koje veruje
i srce koje se plaši.

Srce koje se nada
želi da upozna srce koje veruje.
Srce koje veruje zna da čita
znakove pored puta.
Ispred njega se dižu ruke,
u očima plamti sunce
i vijore niti do vojske sigurnosti
pod barjakom anđela
u čijoj milini mogu da se istope

i najtvrdje rešetke
oko kaveza koji nam ne da
da osetimo miris ruža
iza smrada sopstvene arogancije
i želje za sjajem zlata iz crne zemlje,
crnje od najcrnjeg podzemlja.

Krenuo bih prema nebeskim pašnjacima,
ali su daleko u udarcima srca koje se plaši.

Uplašeno srce mora da upozna srce koje se nada, da
zajedno nađu srce koje veruje.

LJUDI NE VOLE...

Ljudi ne vole da ih upozoravaš.
Više vole da ih ne ugrožavaš.

Ljudi ne vole pridige.
Više vole poljupce.

Ljudi ne vole da ih masiraš verbalno.
Više vole oralno.

Ljudi ne vole da ih lažeš u lice.
Više vole da im šapućeš na uvo.

Ljudi ne vole pitanja.
Više vole odgovore.

Ljudi ne vole stalne kritike.
Više vole strasne dodire.

Ljudi ne vole da ih sažaljevaš.
Više vole da ih obožavaš...

I ja sam čovek.

TO SMO MI

Svaki dan
naše duše čitaju
Knjigu sudbina.

Naša srca
nastoje da razumeju,
tela da vide,
umovi da shvate.

Ali ko smo mi
da bismo išta shvatili?

Oni koji svojim sjajem
pomeraju sebe.

Oni koji padaju
ali i ustaju.

Oni koji vole i noć i dan
i kišu i sunce.

Oni koji ne vole da ne vole
i koji vole da vole.

To smo mi!

KONTRAST

Tako se osećam mali –
da sam slep.
I tako veliki –
da vidim.

SMRT

Mogu da je čekam i umrem.
Mogu da je ne čekam i živim.

INTIMA

Pisanje pesama je
više stanje duha,
nego izložba lepih reči.

PROMENA

Da bi mi dokazao
kako moram da se menjam –
život neumitno prolazi.

Berislav Breljak

868

Oblačim bundu od krzna bizonski jezika,
za pas kačim toljagu nerazumnih poticaja.
Kušam juhu od kiše,
žlicom pravljenom od sopstvenog dlana,
bljujem i pljujem nezačinjene dane tvoje
neplodnosti.
Dok me provocira mašući rep kometa,
poput zadnjeg brisača,
na šajbi tvoje strpljivosti,

ostajem biti neuračunljiv.
Dešifriram poruke sa pjegavih
krila Buba Mare,
što li je bog htio reći
na začecu najvećih fikcija.
Dok dobivam pečat luđaka
sa kojim lupam sve i svašta,
u knjižici moje mašte piše:
„nesposoban za službu.“

945

Ti koji se previjaš po obodu rečenice,
negoduješ na projekciju slike
koju ti pruža lomljivo ogledalo na dlanu
jutra.

Ti koji si sam samcat rođen u noći,
kada se nije rađalo,
već umiralo.

Ti koji si došao bos na ovaj svijet,
u ruci stišćući pepeo,
stišćući sebe.

Da
razumijem tvoj strah.

Ti koji si taj isti pepeo prosut
po normandijskim obalama,
čuješ li jecaje iz zemlje,
čuješ li uzdahe ranjenih samuraja,
sljedbenike velikog Bušida.

Ti koji umjesto očiju imaš periskope,
vidiš li išta do magle
sumorne svakodnevnice?

Čuješ li zujeće meteore,
što sijeku nebo na škrljke?
Daj mi jednu krhotinu,

da je progutam onako,
čisto iz želje kako to rade vanzemaljci.
Daj mi Kvant svijetlosti
i kvadrat vremena,
daj mi formulu krvi tog otrovnog fluida,
daj mi mljevene oči keltskog druida,
daj mi stidnu dlačicu
Kleopatrina hrama,
daj mi smrt
da ne zanovijetam više.
Ti koji si ja.

960

Iza ormara čuju se krici,
po laku parketa kližu se sjene,
u zanosu dašću ljubavnici,
hrpe mesa prodane ispod cijene.
Niz kralježnicu ofucane tapete
spušta se pauk,
noga od stola cvili pod zubima crva,
dreka, besraman jauk,
jate se rojevi muha.
Na kauču hrče stari mačak,
po taktovima raštimana klavira,
na stropu gorostasi,
čudna bi satira,
što ovu noć poput naušnice krasi.
U sijalici igraju se šifre,
vatra i oganj poput pečenog
zmajevog oka,
bune me negativne cifre,
ne zovite mene za svjedoka.

895

Prostireš se poput mljevene banalnosti,
rasute po obzoru strpljivog kreveta.
Na domenu logike,
dvosmislenih pobuda,
manijačke težnje,
inzistiraju na šizofreniji tvojih osjećaja.
Nadahnuti grozničavim uzbuđenjem,
zaboravljaš sumnje,
negiraš previranja,
jurio je crveni stampedo.
Svijet je ogroman pisale su naljepnice,
izbjegli smrt slikanu po zidovima,
svojtva misterije,
prevarenih interesa,
potrošačkog društva.
Čitaš povijest svog vlastitog preobraćenja,
uviđaš pukotine
što zjape poput kontradiktornosti
tvojih velikih nastupa.
Znam da sam ti simptom,
vjesnik i definicija paranoje,
neophodni kotač
u strukturi tvog pokreta,
znam da sam obrazac
na kom svijetu račune pišeš.

Jure Drljepan

GAVRANI NAD GRADOM

rubovi
papirnatog svijeta
s tvojim rukopisom
već izgaraju

zublji žderu
zadnje fasade
popisane
aforizmima optimizma

nebo
koje si naslikao
modrim rukama
već je
u pepelu

šišmiši
odnose ostatke
spaljenih
gnijezda iz slova
i kriju se
pred svjetlom jutra

crni gavrani
poletješe
iznad grada
i pod krilima
sakriše potresenost
i suze
u očima
novog dana

U PALAČI STAKLENOJ

crv podsvijesti
neprestano opetuje
da sporedni si produkt
božjega stvaranja
izgubljeno kopile
koje pokušava otkriti
svoj rod
analizom
bagatelnog života

za preporod svijeta
otkazuješ
degradaciju duše
i peglaš svoga
duhovnoga
brata

svoje unutrašnje
dijete
njeguješ opet
u palači staklenoj
iza sedam vrata

MUŠICA DVOJBI

dvoličnost i lukavost
nisu ti u zipku dani
pa te spotiču
i pokušavaju da unište
sve što voliš

sav tvoj ponos
širinu i blagost duha
tretiraju kao smeće
kao otrov za okoliš

mušica dvojbi
u srce polaže
jajašca svome crvu

od savršenosti kruha
izboriti možeš
samo mrvu

sad tapkaš na mjestu
a pod plućnom mrenom
reži crni ris

list po list svoje sudbe
odlažeš
u zgužvan spis

smisao postojanja tražiš
stružeš bjelinu
svoje kože
i s nekog ruba
misli glupe

prihvatit ne možeš
da si na svijetu
samo zato
da ti vječnost strune
na dnu grobne rupe

U PONORIMA ŠUTNJE

crveno nebo
na rubu dana
potapa glavu
u sumaglicu večeri
a misli
već dugo kruže
po rubovima tišine

u ponore šutnje
zatočene riječi
i crknuti glasovi
zidaju nove ćelije
čekanja

trnci prožimaju
preživjele tonove
čađave sonate
u meni
kad mašta zakorači
kroz tamnu čaroliju
noći

komadići dana
izgubljeni
u glomaznoj vreći
vremena
suzama istjeruju
prašinu iz očiju

prašinu
koju diže vjetar
suzdržanog raspadanja
crvljivih okvira
svakodnevnice

ZA NOVE BOGOVE

mladice prošlosti
procvjetale
a neke sjenke
kradu orijentire
u labirintu sjećanja

dozivaš u pomoć
dedala iz knososa
dok probuđeni ego
mete
prljave stranputice
povratka

otvaraš pore
na odrvenjeloj koži
htijenja
dok utrnulo tijelo
postaje vrelo
afroditine
duše

tajnovita ruka vremena
u krošnjama nove
cvjetove riše
i tamne oblake
briše
sa devanina lica

misli kao pčele
hodočaste
s cvijeta na cvijet
i pelud nade
odnose plutonu
u svijet
korijenja tvoga

a ti zabezknut mrtvilom
pustinje
u očima
bogova današnjih
sa kanticom vode
oazu stvaraš
za bogove nove

Neda Galijaš

IGRAČKA

U nekom trenutku našeg susreta,
bili smo poklonjeni jedan drugom.

Bio si moja najdraža igračka.
Jako sam se veselila.
Jer nisam znala šta me čeka.
To nikad ne znamo.
Zato uletimo u takvu avanturu.

S velikim očima grabimo igračku,
da nas netko ne pretekne.
Čuvamo ju, pazimo, veselimo se,
za nju se borimo i brinemo,
skačemo oko nje i naviknemo se.
Dok ju jednog dana netko ne ukrade...
...i izgubimo glavnu ulogu.

Igračka se ne buni.
Svejedno joj je.
Samo da se igra.

BEZ KRAJA

Uplašile su te moje riječi.
Ne volim kad se bojiš.
Zato sam ih odlučila rezati.
Počinjem od točke.
Bolje da je nedovršeno.
Uzbudljivije je i...
bez kraja

NESTANAK

Prelievao si se od zadovoljstva.
Mamio si me. Izazivao.
Kao i sve što je
privlačno, neobično i uzbudljivo.
Sva očarana, pratila sam te,
trčala za tobom, smijala ti se.
Jako si me zabavljao.
Do trenutka kada si promijenio smjer.
Najprije iznenađenje, potom razočaranje.
I putevi nam se razidoše.
A samo dodirnula sam te.
I ti nestade.
Mislila sam da si ipak poseban primjerak.
U stvari si isti kao i ostali.
Proziran. Prevrtljiv. Nepouzdan.
A uz to si nježan i osjetljiv.
Često se topiš od topline.

Da, ja se jako volim igrati s mjehurićima od sapunice.

OKUPACIJA U NEKOLIKO SLIKA

Upao si mi u oko
vidim te i kada te nema.

Uletio si u moje uho,
pa čujem tvoj glas i noću.

Udahnula sam te duboko,
sad i iznutra uznemiravaš moja čula.

Ušetao si mi u misli
i zatrovao ih sobom.

Rastegnulo si se po mom dlanu,
na svakom prstu je tvoj trag.

Podmetnuo si se pod moju nogu,
ne bi li me zaustavio u odlasku.

Sad sam na drugoj strani.
Čekam oslobođenje.

Vida Herga

ŠTO SVE PRIRODA MORE

Velebit.

More.

Kamen.

Golet.

Pa široko More

More Opet

Što sve priroda more?

... nebo stvoriti
i sliku mu
u more spustiti
Velebit zabijeliti
Pag ogoljeti

preko svega
s vjetrovima zaplesati
romantičnim očima zasijati
toplim Jugom sve zagrijati
Burom strasti ohladiti

i sve nas u svoju igru pozvati
zlatnim Suncem obasjati
izgubljeni sjaj očima vratiti

OTPJEVANA PJESMA

Možda tek tada
kada otpjevana pjesma
padne na ritam
jedva čujnih koraka

možda ćemo tek tada
znati sebi priznati
da život nam je dao
sve što je imao dati!

PISMO

Udaljena u maglovitim pučinama
i njenim najsitnijim česticama
tiha i nijema štipam obraze ne bi li
uzburkala ustajalu krv naših dodira.

Zašto sam se udaljila?
Zašto? Znam li odgovor?
Znam li odgovor na sve svoje
lutajuće potrebe odlazaka i povrataka
koji me uvijek ispočetka
razgrađuju i sagrađuju?
Kao neuhvatljivi vjetar igram se
eteričnim stihijama svemira
kao oplodeni tučak cvijeta
otpuštam svoje latice u vihor
vremenske prognoze
i zorim...
uvijek ispočetka zorim plodom
kojeg ću jednom ubaciti ovdje
u našu košaricu... a onda
kao starica čekati povratak

jednom otpuštenih latica
kao svoje odrasle djece.

Volim vas iako nisam sada s vama.
U vama sam. I vi ste u meni
kao misao i kao mala eterična čestica
ovdje na udaljenoj pučini mora.

RIZNICA VREMENA

Skupile se tuge
iz davno skrivenih
riznica vremena
kada je živjela jednom
kao starica bijedna

životnog svjetla žedna

čekala je neumorno
tražila patila
ne vjerujući samoj sebi
da dugove još nije platila

...

on je stajao sa strane
i bespomoćno sve promatrao
– a kako bi i znao
da je samo njoj
za vječnost pripadao

čudne snove je sanjao
besciljno lutao
svakim ostvarenjem
prazninom zadrhtaio

VODONOŠA

Pišti vlak.
Automobili jure.
Zvižde ulice.
Žure... žure...
Vrišti svijet iz očiju
koje se više ne vide
i za nikakvo zlo
više ne stide

Otvaram putnu torbu
u čudnom vlaku ovom
pišteće jurećem, čađavom
i vidim iz nje vodeni mlaz
kako kotače mu ispire
i škripu im smanjuje.
Da, to je ta škripa
koja izluđuje
ne oprašta i otuđuje
jer malo tko je čuje

Skidam i svoj lepršavi
ukrasni šal – ma tko se
u ovom svijetu za njega brine
Predajući ga vjetru svom
odanom, onostranom
ugledah u njemu smjerokaz
garavog radnika i njegov
svijetleći Vodonošin mlaz

HAIKU

Razbija se val.
Čipkasto pleše svoj kraj.
Niz kamen suzi.

Jarboli plešu,
grle se i uzdišu.
Marina sanja.

Neba vedrina.
Otvorena daljina
umiva pogled.

Magle odlaze.
Nijemim šapatima
grle vrhove.

Brodovi plove.
Nose sve nekad moje.
Prolazim mirno.

Šapuću jedra.
Podrhtavaju njedra.
Ljulja se noć.

Marinko Jagodić Maki

ČETIRI SU ME...

Urednicama portala Pesem.si

Četiri su me vile
Ljubile,
Svaka na svoj način.
Uvek sam tu, u priručnoj torbi.
Nekada sam šećer, a nekad biber,
Al' uvek začim
I dodatak svakoj čorbi.

Četiri su me sablje
Rezale,
Kako su umele i znale.
Za recepte bablje,
Pržile me k'o luk u tavi.
Kroz suze i smeh
Svaka tu sliku u okvir stavi.

Četiri su me lavice
Grizle;
Krvav je ostao trag.
Imaju čudesnu moć,
Mada nežnim velom kriju lice,
I samo čekaju, kad ću pustinjom proć',
Jer sam, k'o đurđevdansko jagnje, drag.

BUZDOVAN MARKA KRALJEVIĆA

Ponekad mi dođe tako
Da Pesmu ne razumem.
Da li je toliko veća od mene,
Il' neznalice mrse konce?

Ponekad padam u depresiju –
Svestan da se to ne sme:
Gledam otrovnu zmiju
Kako se vije oko Pesme;
(Halucinacija, šta li..., varka?),
I onda zažalim što nemam
Buzdovan Kraljevića Marka,
Pa da polomim sva pera,
Razbijem uredništva i kritiku,
I da, dranjem iz sveg glasa,
Oteram Apolona sa Parnasa,
I usput, bacim pod noge
Sve zareze, tačke, glagole...
I ostali balast;
Pa da uzjašem Markovog Šarca
I rujno vino ispijam u slast.

Ponekad mi dođe tako
Dok gledam, kako je skroman muzin plast,
Da pobacam sve sa stola
I da kriknem od bola:
Otkad je žbun veći neg' hrast?!
Da, ponekad mi dođe tako
Da bih, od tuge za Pesmom, plak'o.

ZABORAVLJENA PESMA

Ugasili smo svetlo
Ja i draga.
Ništa nije bilo pre toga.
(„Pusti me, znaš da ustajem rano!“)

A meni je zaspati rano.

Ruke pod glavu,
Misli lete...
Svašta se čoveku po glavi plete
U takvim trenucima,
Dok se s mukom boči
Jer san neće na oči.

Sva sreća, hoće ona – pesma.
I evo tu je.
Prvo kroz maglu, stidljivo,
Zatim sve jasnije,
I najzad, posve se razotkrije
K'o lepo devojče,
Kad se prepusti draganu svom.
A dragan (ja)
Blista od sreće što je njegova.

Trebalo bi upaliti svetlo,
Papir i olovku naći...

Ne, ne, šta bi rekla draga!
Verovatno nešto u stilu:
„Ma koji te je đavo spopao!“
Ništa. Sutra ću ja to...

Jutro. Sâm sam.
Olovka na papiru drema,
Moje pesme niotkuda nema...

TUŽNA SLIKA

U kući dvoje ljudi
Nema šta nema.

Iz jednog ćoška maše nevolja,
Iz drugog vrišti nepoverenje,
Iz trećeg laje nezahvalnost,
Iz četvrtog se kezi nerazumevanje.
(Dobro je, da ih nema više.)

Po zidovima visi seta,
Zavese satkane od nesloge,
Na policama leže promašaji,
U loncu se kuva mržnja,
Po vazduhu lebdi razočarenje.

Na jednoj stolici se nalaktila nebriga,
Na drugoj skušeno sedi briga
I sipa iz flaše razbibrigu.

Kuća je tako puna
Da nema mesta
Za idilu i harmoniju.

U kući dvoje ljudi
Ne stanuje Bog.
Ipak, njegov bič sudi:
Bije po glavi raba svog.

Nataša Kijurina

PISMA

Rekla je da je paljena svijeća u lavabou te plave kuhinje. Nije bilo smisla razuvjeravati ju. Izbjegavamo laži iako je ljudima poput nje puno jednostavnije govoriti ono što žele čuti. Sa svima je tako. Istina je danas diskutabilna, povlači previše pitanja koja ne žele dobiti odgovore, postala je suviše osobna zato je lakše nevino lagati. Laž tada služi kao prozirna aura, tu je a ne dotiče nas, bar ne direktno, bar ne sad, kasnije ionako više nije važno. Bila je riječ o svijeći upaljenoj one večeri kada je kao večeras nestalo struje. Nije je bilo punih četrnaest sati. Možda upravo zato što je atmosfera bila idealna za priznavanje tajni bilo je lakše postaviti svijeću tamo gdje je mislila da je bila. To mjesto uvijek vlažno od pranja posuđa doista nije bilo primjereno za čuvanje upaljene svijeće. Oduzme li se rostfraj, materijal tog prostora sklon tamnjenju u prisustvu vatre bio je to savršeno mjesto za uništavanje papira. Nije bilo smisla govoriti joj da bili su ti papiri živi, da su kroz vatru imali lica, njihova lica što odnio je zaborav. Gorile su riječi. Na tren postajale su ponovno stvarne situacije iz dnevnika. U plamenu bi nestajale jedna po jedna, dan za danom. U kući nikoga nije bilo niti je bilo naznake da će netko uskoro doći. Tren privatnosti. Bilo je to nešto čega u kući nikada nije bilo i zato je usamljeni čin spaljivanja naoko bitnih trenutaka djelovao kao zabava duhova. Kad si mlad sve ti se čini bitnim. Pisma ne toliko stara kao što su izgledala davala su tek sad odgovore na pitanja postavljena davno.

U daljini gorila su svjetla. Neko dijete s tijelom žene pisalo je dnevnik misleći da sve treba zapisati, svaki tren upamtiti. Ne zna da će jednoga dana zaborav biti sve što joj je potrebno, možda i ona krene paliti pisma. Hoće li imati snagu učiti iz njih? Hoće li imati mudrosti pa oprostiti autorima i autoricama tih lažnih pisama?

Plavu kuhinju osvjetljavala je svijeća sa stola. Večer dvije tisuće i neke, rat je odavno prošao, svijet je napredovao ali mi smo više-manje ostali isti. Nestalo je struje. Mama govori o svijeći od prije par mjeseci. Prešućena spaljena pisma i dnevnik. Ostao je tek za nijansu potamnjeni lavabo srećom bar su opekotine na ruci odavno zarasle.

Zdravko Kokanović Koki

LELUJANJA

1

Podnebesje blagorodno se ovaploti,
razburka izvor rastuće biljke,
razdanica iznjedri me,
mekoćutke,
znažudno svijetom brodim,
skitozovno,
na raspuće vjerolomno,
usud-zamke i mrkline,
zaput, krajput, pravoput,
zorozovne nebesnice,
cvilotužno,
neprebolno talog blatni,
upreda strahonadno,
na pamćenje dušebrižno,
spasonosno
u dubinu gleda, iz dubine
Orkus, hokus pokus.

4

Kad dopunim broj svojih godina,
kriv padnem u nebesa,
neću ubiti život,
čekaću plimu da me digne,
ustalasa istočni vjetar,
poslušaću život, proljećno-jesenske zapise,
žubor tuge u vremenu,
upaliti petrolejku dana,
objesiti na kandelabar neba
izmoliti očenaš i mirno zaspati.
Papa je umro, bog je mrtav!

5

Otvaram vrata neba,
hvatam neuhvatljivo,
rastuću smrt,
u naručju nosim nevjestu,
preko praga,
na drugu stranu,
pred zalaskom sunca,
istežem ruke da uhvatim nebo,
dubini pjeva tišina,
prije zatvaranja dveri.

7

Raj pun zemlje,
i sve zabranjeno.

Zemlja puna pepela
ukorijenjenih trupala,
i jecaja.

Pakao pun vatrene strasti
i sve dozvoljeno.

Pun praznine,
pred vratima pakla,
čekam,
prolaze dani,
ulaz zabranjen,
samo izabrani.

14

Osnova činjenica života,
u isto klupko, smrt i život, mota,
odmotava, prepleće i steže,
niti trga, mijenja i kroji,
sa osnovom veže.

Iste činjenice život tvore,
dubinu, širinu, nebo i more,
i ono što šeta,
između boga i mrava,
čovjeka i cvijeta.

16

Stopala leže na mekoj travi,
ispod bježe preplašeni mravi,
vjetar prostire uzdah,
otkriva kosu seljak,
pred suncem oblačić bijeli
svija trbušni ples,
duboko u sjenci cvrčka čuje se smijeh,
ubio sam leptira, učim živjeti.

Zlatko Kraljić

SNIJEG PADA

snijeg pada, pada bjelina
(bar jednom je čisto, nevino)
padaju političari, umjetnici
vlade, biskupi
padaju teroristi, policajci
valute, dionice, države
padaju glave
pada snijeg u međimurju
ljudi na haitiju gladni padaju
debeli amerikanci
tusti, gojazni, nakrmljeni
od srčane kapi
padaju
pada snijeg
avioni, bombe, sateliti
na poledici djeca i starci
pijanci za šankom
djevice
pada snijeg u međimurju
glave zelja na tržnici
kravataši, burzni mešetari
pada snijeg
i ja padam
i ja padam
u zagrljaj voljene
promrzle
zimske knjige
(bar jednom je čisto, nevino)

KAO ŠTO PRIČAJU ŠUME

kao što pričaju šume
o svojem budućem kraju
tako moje tijelo
polako gasi senzore
koje mi je stvoritelj darovao
na ograničenu upotrebu
kao što motorna pila
reže zelenu ljepotu
tako smrt sa kosom uzima
ono što joj je obećano
u raju bit ću drvo, lipa
a lipa će biti ja
i opet ćemo se voljeti
i mirisati
kao što pričaju šume
bliži nam se kraj
samo mijenjamo mjesta
i to je za nas raj

STVORIT ĆU ČOVJEKA

einz, zwei, drei, vier
tanz mit mir, tanz mit mir
pleši sa mnom, daj mi ruku
dođi u krug da te svuku
stvorit ću čovjeka vrana
na svoju sliku i priliku
toga dana sunce neće sijati
rijeke će usisati svoje pritoke
pa popljuvati sve što je stvoreno
uzet ću glinu, srpsku glinu
pa mijesiti, gnjesti, valjati
kao što se mijesi sirovo tijesto
kao što se gnječi stara ljubavnica
zalit ću vinom, pivom, najbolje rakijom
nebom je dobro da proleti jato vrana
žilavih, isušenih, buljookih, kreštavih
dobro je da ih uhvatim stotinu
einz, zwei, drei, vier
tanz mit mir, tanz mit mir
stvorit ću čovjeka vrana
počet ću sa rukom
lijeva ruka, crno krilo
desna ruka, crno krilo
lijevo oko, vranje oko
desno oko, vranje oko
einz, zwei, drei, vier
kao što se gnječi stara ljubavnica
kljun je crn, tijelo crno
duša crna
stvorit ću čovjeka vrana
na svoju sliku i priliku

DODIR BOGA

**Zdenko
Mrkonja**

Lako se pada u iskušenje
dok svijest ne pamti dodir boga.
Čovjek sam pa mi se prašta.
Ili ipak ne!

Grijech traje u vazduhu
i olako se spušta na ramena.
Tražiš me, trebaš me
i bez mene si uzaludan.
Ne postojiš, ne traješ.

Pretvaram se u polutamnog stvora,
crvenog ubojicu i kradljivca snova.

Sada me pronađi! To je umijeće!
Sve ostalo je čeprkanje po dvorištu.
Sada budi ratnik!

Da, ja imam svoga Boga, ja sam Bog,
hranitelj duša i to me tješi.

TIJELO I KUĆA

Sakupi dušu i razum u jedan tren.
Prihvati ih kao braću,
kao raseljenu djecu.
Tumaraj zemljama čednim,
bori se pustinjama golim.
Budi smio za plemenito,
škrt za tamno.

Koža je pretijesna,
u prostranstvu je dom.

*

Sada kad si tu,
tvoj plamen obasjava noć
i srce hrabro diše.

Komad si čelika stavio u oganj,
da oplemeniš onoga koji je u tebi.

Pusti ga da sagori,
jer neće se pretvoriti u pepeo.

*

Srce je palo
u čašicu čekajuće vode.
Širi se glas duša
koje pucaju u zagrljaju tečnosti.

Moja je ruka prazna
i okrenuta prema grudima.
Ovdje su dječak i starac.
Tražimo mlijeka
toplog,
toplog mlijeka.

*

Vrijeme je nestalo,
sve što postoji je kretanje.
Dodiri postoje, ali nisu opipljivi.
Kako objasniti lebdenje u vazduhu
dok noge dodiruju čvrstu zemlju.

Možda i ne treba,
da li treba više tišine?
Ko zna?

*

Ako ti si promjena,
ko sam onda ja?

Pričaj, vjerojatno ću znati.
Možda ću odmah razumjeti,
a i kasnije je dobro.
Ne trebam mudrovanja,
bilo što je dovoljno.

*

Gdje si zaboravljen,
prosut u vjetar,
stisnut u prostor.

Teška ti duša.

Put se doziva,
Anđeo čeka,
kod Bogova je znanje.

Zapitkuj, zaviruj svugdje.

Istina traje,
gozba nije vječna,
prijatelj si svijeta.

Željko
Perović

REFREN

pogledom pužeš
uz brijeg, pokušavaš
poduprijeti nebo,
ne znajući da li je
suton ili zora, pa
onda opet, neonsko
anemičan, u posrtaju
dugom cijeli krug
čekanja, uz
lepet krila nijemih
blizina,
refren: samo da prođe,
samo da dođe – i tako
godinama

NASLOJAVANJE TIŠINE, S PAUZAMA

antropolog istražuje pigmejske prste, jedan i
mnogo, mnogo, pulsiraju šake, njihove
žene pritom imaju grčeve
pod trbuhom, tamo negdje
uplijenili su bljeskutavi plankton tišine (sad,
ogrnut metamorfozama, zalaziš u vlastito
proturječje i
noć je već elastična, pobuđeni osjećaji prelaze u
cjelac osjećajnosti, sloj po sloj – evo, ide
prema zori, poklizavaju
pauze, na svakoj peteljci daha
treperi smisao,
nekad sam te već prepoznao, govoriš
iznenadnom glasu
kad se koplja opet zariju)

RUBINASTA

uzmakne ustrajni mjerilac,
mislilac
osjeti ne-misao i otisne se

među nemjerljive titraje,
u prostoru
razgranava se

bezbroyni dual
i Igra je sad zaista
čista frekvencija, posvuda

nijemi krik beskonačnih prstiju,
valencija, rubinasta
podvezica, slinava

od tvoga jezika (*rosilo te je,*
iskažeš joj dobrodošlicu
kad se zora zasnuje)

POKRENE se,
pa traje, traje,
sjenu sjene ti

daje, dok topi,
jutarnjim te
daškom

esencije,
žarnim, lednim,
kroz prsa

*klizi: u tom toku
toliko je toga
što neću moći*

*izreći, pa i
ne trebaš,
samo ostani*

TU JE sad
legla, oko ponoći,
iz dubine

kaplje (ovu noć
prespavat ćeš
sutra)

Senada Smajić

TI, ŠTO HOĆEŠ DA PJEVAM

Daleko mi zakotrljaš zjenice
i smjestiš se pod vjeđe.
S palcem mi podupireš čeljust,
s kažiprstom čeprkaš
po korijenu krunske čakre.
Dok se pentraš gore
hvataš se za moje grčeve,
iskoristiš sve čvorove
i baš te briga kako odjekuje
nemoć moga droba.

Što uopće tražiš među žilama?!
Zar se nadaš sjemenu
zlatnog zametka iz kojeg bih izrasla
u mudrost nadahnutog djeteta?

Luđače, zar ne znaš
da je Sizif naš otac
i da je pjesnička Meka
iz pustinjskog pijeska?!

Pa zar misliš, sve i da ga nađeš,
da ću ti biti zahvalna za ruke
što bi me na glavu obrnule
i po leđima tukle
sve dok ne bih povratila
sukrvicu iz uterusa svijeta
i na sav glas zaplakala?

ODRAZ

Prekasno je dignuo nogu.
Mjesec se spustio nisko,
obasjao je šarenicu noći,
tarabu, travu u dvorištu,
kuću, korov na krovu
i vidio je kako se s grlom
kratera spaja njegov put.

Ne može nikud.

Uzalud je kravatom ukrasio
vrat nove košulje. Po njoj se,
kao zvjezdani prah osula hrđa
s lanca njegovog kompasa,
progrizla mu kožu i izjela
meridijane s lica karte,
utisnute u mračne tabane.

Ne može dalje.

Prenisko se spustio mjesec.
Obasjao mu je nogu, što vonja
na strvinu rasutu po putu.
U grbi na leđima su se probudila
Samsarina djeca i sad mu zidaju
ledeni dvorac, sa ogledalima
od tla do stropa. Ne može otići.

Nema kuda od sebe pobjeći.

ATRIBUTI

Ne mogu je probuditi.
Izmučena od dugog plesa
(onog, što u sunce gleda)
spava u tami mog pazuha.

Uzalud je uvjeravam
da su iz te postelje
već odavno istjerani
atributi perja
i da je dušecima
neophodno potrebno
unutrašnje preuređenje.

Samo pokatkad me
sućutno pogleda ispod vjeđe
i progunđa:

Pa zar ne vidiš mahovinu,
upravo tamo, gdje je najtvrđe?

GOMORA

Samo na sedmoj strani neba
su vidljivi tragovi.

Cipelica anđela
nije duža od pedlja,
niti je otisak deblji od dva
po dva slijepljena krila
djeteline sa četiri lista.

Sotonska cipela je veća
i shodno tome, teža.
U nadir prodire dublje

i crne udubine prepušta
nemoći sumpornih kiša.

Kad ih u paru obujem hodam kao
uspješno uzgojena pekinška patka.

DRAMOLET

Oglodala je maslinu plača.

Misli –
sad sam sigurna,
spašena od crvotočina
i potencijalnog gnjiljenja
iznutra.
S drakonskim jezikom
oblizuje košticu,
diže je ka nepcu i sisa,
sisa, kao da je bradavica
na prsima samog (sve)spasenja.
S pritiskom odozdo mjeri
zenitnu dubinu mekog tkiva,
prodire u korijen krika –
o, kako jezivo
odzvanja usna šupljina,
dok se lomi, obrušava
krutina praznina.
Izoritmija ore ušne kanale,
sije slutnju fonema i krivulja
krvi odzada zalijeva sjekutiće,
rastu očnjaci, nakaze smiješak.

Ne znam hoću li ikada smoći,
hoću li ikada dovoljno odrasti
da sagledam kraj.

ZVIJER

Rodi se
s kompasom,
ne samo u oku,
već u svakoj žili
na korijenu očnjaka,
ima ga u svim meridijanima,
skrivenim ispod sjajne dlake
i u svakom jastučiću nečujne šape.

Ima nešto
u mom mesu
što se svirepoj
gladi samo nudi,
ima nešto u mojoj krvi,
u koštanoj srži, zbog čega
trag svoj zametnuti ne mogu, ima,
ima neki čudni miris u zvjerskoj slini

što kaplje iz čeljusti, zaudara po truloj svili
i crkotini, miris što ga osjećam, miris što ga
uzaludno ispirem iz ježura svojih jamskih pora.

Antonija Baksa Srnel

SNJEGOVIĆ

Sanjala je pahuljica
kako ljubi snjegovića.
Topio se zbog njenih
vrućih poljubaca,
a oči od ugljena
crtale su crni trag
po obrazima.
A sve to se može
interpretirati na više načina.

IVANČICA

Zaboravljaš
kako smo se glupirali
trčeći iz kina u kino.
Poslije smo u drvo
urezivali svoje nadimke
i titrali na povjetarcu
zajedno sa ivančicom
koju smo usput ubrali.
Voli, ne voli, voli...

ČEKANJE

Sklupčana u krug
čekam podatak
o svojoj pjesmi.
Onda je pročitaju
i kažu – sve si lošija.

ODUSTATI

Moram odustati
zbog mokrih cipela,
voćnog sladoleda,
zbog roda
koje nose djecu.
I nitko mi
ne zna objasniti
zašto moram
u petak u kupovinu
zbog frižidera.
Krajnje je vrijeme
da odustanem.

ŠKOLJKA

Sakrila me školjka
kao biser
u svoj oklop.
U moje uho
kroz membranu
ulijeva se
plavo prostranstvo
i šapuće mi –
ti si more.

Jordan Stavrov

MOĆ BAJKE

(Odlomek)

Sam je u kupeu, ali on je ubeđen da se neko sakriva ispod donjeg ležaja, celom šakom desne ruke pritiska posteljinu, očekujući ispod jauk. Onda pipa sve redom, jer sve mu se čini nekako nestvarno. Jedva skida gornji deo odeće, naglo se spušta na čaršav, i, uz teško disanje, odmah tone u dubok san. Sanja ženu.

»Ostavila sam te da čuvaš kuću, a ti – večiti bednik, sada još i ludak – pobegao. Ali bilo gde da odeš, pronaćiću te!« To mu kaže ona, i nestaje, kao da je ušla u gustu maglu, a on i dalje čuje njen glas: »Ha-ha, k njoj bežiš, nesrećniče! A ne znaš ni da li postoji. Sam sumnjaš da je ikad postojala. Istina, u knjizi je njeno izmenjeno ime, ali to nije ona! Ali, ako slučajno postoji, kada te ovakvog vidi, kao pravo čudovište, neće smeti ni da te pogleda, a kamoli da te primi u naručje.«

Mašinovođa naglo koči, točkovi vagona stružu po šinama, putnici izlaze na hodnik da pitaju konduktera šta se dešava. On, probuđen, ostaje da leži na svom ležaju. Neka bude šta bude, važno je da se putuje, na jugoistok, gde ga mami knjiga sa borom na zadnjim koricama. I ona, i ona! Mada je u knjizi izgubljena. Signal je otvoren, voz ubrzano polazi napred.

Ležeći kao mrtav, prvo, u mislima, prelistava svoju knjigu, a onda uporno doziva njen lik, ali ne iz sna, nego iz davne jave, lik iz vrbaka. Dozove ga, ali samo za trenutak, a to nije čisto njen lik, nego neka mešavina likova. Začudo, u snu, kada je ne zove, dolazi mu kao živa, bilo kao mala devojčica, bilo kao odrasla. Razočaran, pokušava da ne misli ni o čemu. A uskoro, opet vidi devojčicu iz vrbaka, odmah zatim prođe kroz svest odrasla. Onda, iznenada, u mislima nepozvana, odaziva se ona druga, potpuno gola, ali i njeno telo kao da nije čisto njeno; mada su grudi, stomak, noge mnogo nalik njenim, ipak to nije čisto ona, jer se sve drugo, uključno s njenim strastima, meša s nekom drugom ženom.

Iz putne torbe izvlači kesicu s keksom, malo je drži u rukama, pa mahinalno je spušta na pod, potom izvlači flašu s votkom¹, otpija dva gutljaja i polako polaže flašu na grudi, vodoravno, sa otvorom uz samu bradu. Tako, misli,

lakše se beži od nepoželjne slike, ali ona opet prolazi kroz svest: zaslutila ona da je kuća prazna i odmah se vraća nazad, otvara glavna vrata, onda ide od sobe do sobe i zove ga po imenu. On, kao da stvarno čuje njen glas, okreće se u stranu, pokriva gornje uvo rukom, i tako, pritajeno leži dok ne zadrema. Za trenutak se vraća javi, samo toliko da vrati flašu u torbu; pa duboko zaspi.

Budi ga kondukter, gleda isprave, a onda ga iznenada pita kako se oseća. Zbunjen pitanjem, odgovara da ne zna. Pita se: ko je taj čovek? Možda je islednik, preobučen u konduktersku uniformu? Ili je pak on zaista kondukter, koji vidi da je on stvarno drugačiji, i zato ga pita kako se oseća. Stvarno, gde se on nalazi, šta se dešava oko njega, kakve su to uniforme? Možda, možda on dalje sanja, kondukter je u snu? Možda on uopšte ne putuje, sve je to prevara; on leži na svom krevetu, u svojoj sobi, i sanja. Iznenada, u kupe ulazi drugo uniformisano lice, gleda isprave i isto ga pita kako se oseća! Odmah zatim ulazi treće lice u uniformi, i nešto ga pita, čini mu se da ga pita gde su mu stvari, onda, isto mu se čini, pipa njegovu torbu, pa keks, pa flašu, ne prestajući da ga ispod oka gleda, kao da mu je sumnjiv? Onda čuje sasvim jasno pitanje: »Je li vam *dobro*, gospodine?« I ne sačekavši odgovor, čovek izlazi, i naglo zatvara vrata kupea. »Njih dvoje me pitaju kako se osećam, a treći, je li mi dobro; to mora da znači da sam sumnjiva ličnost... Upire pogled u ogledalo na steni i naglas govori: »Sumnja je zbog izgleda odela? Ne! Onda je zbog izgleda lica? Jeste, jer lice na dokumentu i ovo u ogledalu ne liče jedno na drugo.« Gladi lice jednom, pa drugom rukom.

Opet pipa ležaj, zavese na vratima, stene, dok ne shvati da je zaista u kupeu i da putuje. Otkopčava torbu, izvlači flašu s votkom, i koleba se da li da je odčepi ili ne. U tom trenutku otvara vrata pokretni konobar kompozicije, s kafom i pićem. Naručuje jednu kafu i duplu votku, koju ispija na eks. Dugo pije kafu i u mislima ponavlja sve što se zbi zadnjih dana, do ukrcavanja na voz. U redu je da putujem, govori sebi, ali zašto toliko sanjam? Možda san predskazuje šta će sutra biti *tamo* i *ovamo*; jer on, u vozu, nije nigde. Opet pipa stvari, ali sada samo svoje, torbu i sve što je unutra. Ponovo izvlači flašu s votkom, otvara je, i ne ispuštajući je iz ruke, pije naizmenično – kraći gutljaj, duži, kraći, duži... do dna. Opet spava, opet sanja.

On je na vrhu svog oraha, u lovačkoj osmatračnici, zaklonjenoj dobro granama, pritajio se i posmatra okolo. Noć je divna, sve okolo zasipa bela

mesečina. Tišina je, samo negde na kraju sela neko peva. Ispočetka čuje samo nejasno mrmljanje, a kasnije, sve jasnije i jasnije raspoznaje čiji je to glas – ženski, njen. »Kaži mi, kaži, dragane moj, zašto ne dođe na prvi poziv moj?«

Melodija ga mami da joj pođe u susret, i da bi što pre sišao dole, skače sa vrha oraha. Dugo pada, u neprekidnom strahu da se ne razbije na paramparčad. Probuđen, prvo pipa noge da proveri da li su cele, zatim češka po glavi dok se ne orientiše gde je, mahinalno ustaje i polazi ka WC-ju, jedva otvara vrata i ulazi unutra. Naslonivši laktove na kolena, a glavu na dlanove, dugo sedi na WC školjki i razmišlja o njenoj pesmi, dok ga slatko ljuljanje voza ne uspava.

Opet sanja, ali ovaj san je mutan, odmah, s buđenjem se izbriše iz svesti.

Nazad lakše korača prema kupeu, leži na postelji i muči se da zaspi, u nadi da više neće sanjati. Ali san se vraća, na javi, kao reprodukcija. Ponovo sedi na vrhu oraha, i ponovo sluša *njeno* opojno pevanje. Najednom u njemu sevnu iskra sumnje: pa on ništa ne sanja, uopšte ne sanja, sve što je mislio da sanja, zaista se zbiva, sada. Uskoro je i ta iskra sumnje nestala, on je prestao da misli...

Na zanemarenoj provinciskoj železničkoj stanici, zadnjoj u državi, konduker i dva policajca ga jedva izvlače iz vagona i odnose do klupe ispred stanične zgrade. Kasnije, u kancelariji, na osnovu pasoša i knjige; i jedne-jedine, triput, jedva-jedva izmrmljane reči, policija saznaje ko je on i gde želi da otputuje...

Miomira Šegina

ČOVEK- RIBA

Sanjam kako zvezde plešu oko mene, svetlucaju se kao augustovski svici u zraku – rukom bi da ih uhvatiš, a oni se smeju i beže. Neuhvatljivi. U stvari – ne sanjam, već ležim u travi. Mrak je i pun mesec ocrtava senke breza. Stoje i čekaju. Ptice su se sakrile, mravi spavaju u travi, mačke sanjaju, sve je tiho. Spokojno. Samo ja i breze čekamo da se otac vrati iz gostione.

Danas je plata, danas će doći pijan, a ne od veselja. Nisam ga još video

veselog. Niko mu ne valja i svi su mu krivi što je nesretan. Žao mi ga.

Psssst... tišina. Evo, čujem kako dolazi, njegov stari opel škripi na kilometre. Nikad da ga popravi. Razbija vratima. Mama ga čeka u kuhinji. Kuva mu kafu. »Martin, gde je Martin?« Viče i ja mogu da vidim kako mu sevaju oči i postaju oštre kao nož. Hladne. Bez milosti. Grabi za kaiš. Mama ga moli da se umiri, on je odguruje i već je na dvorištu. Njuši po zraku kao pas tragač, traži me. Ja sam među brezama, zna on, gde će me naći.

»Tata! Tu sam,« već hoću da ga zovnem, a on je već našao moj trag.

»Tu li si, lenčugo! Dok ja radim, ti ležiš i brojiš zvezde. E, nećeš, majku ti tvoju! Ja ću te naučiti, kako se postaje čovek!«

Oklevam. Želim da me zagrlji, da mi priča o konjima koje voli, a vidim njegove pijane oči i već osećam pucanje kaiša po glavi. Koliko bola sam upio u svoje telo, to niko ne zna! I zato sada trčim, bežim od njega, od mog velikog oca koji mrzi svet i mene, malog, nemoćnog u njemu. Šta li ubija, dok tuče po meni!? Evo Krke, još samo deset koraka pa ću... skočiti.

»Nećeš ti, sine, meni pobeći. Nećeš, ne zvao se ja tvoj otac.«

Voda je hladna, tamna. Strah me je, ali na obali je još veći strah na dve noge, sa besom u očima i bolom u rukama. Danas je nešto posebno, osećam u kostima da bi me tukao do kraja. Zato je bolje da plivam... Vodo, smiluj se, čuvaj me i ja ću tebe čuvati.

Otac lomi granje, preskače balvane i sikće sa obale: »Nećeš ti meni, sine, pobeći, nećeš nikad!«

Zatvorim oči i dublje zaronim u Krkina nedra, grli me kao majka, ljubi me. Ona je moja zaštitnica, moj saučesnik u begu bez kraja. Otac, kao divlji vuk, urliče u noć. Stao je, odustao od lova. Reka ga je noćas pobedila i ugrabila mu plen kojeg je već držao u zubima.

O reko, spasiteljice, grli me i nosi daleko, nije važno kuda – plivaću dok mi ne izrastu krljušti i peraje, dok ne postanem riba. Čovek-riba, Martin Strel.

LEDAVA

*Velimir
Turk*

starih rana ne bio grana
plesao sam zore
i sanjao dane njenih voda
izvore svih njenih gora
budio očima
jeo njene bujice
za neke druge ljude i
granama njenim trčao sam munje

ODLAZAK

gluha na kraju daha
silazi
zmaja staza zahuktalog krajobraza
na licu mi sjena piše
kuća je na pragu usnulog jauka
gljiva skače od oblaka do miljokaza
a ja širim svoje vjeđe na obalama odlaska

O SANTA SIMPLICITAS

vrelinom je glas lutao nebeskim svodom
dok su majske mušice zabavljale pastrve
i virovi vrištali kamen da je vodom opjevan: návta péř
da je more i da nije voda
bila bi glas nad glasom
sjena sjene
u zori zore
ne nije to potok mlad, tek rijeka zaborava
čovjek u koži od vuka i
bistra duša nadomak kraja straha
nebeski svod je opet ruža u grmu bezdana

svemir koji trpi zbog grijehova dinosaura
to je pjesma moga umora od spašavanja
spašavanje izbjeglica
i rat koji ima smisao nesmisla
katastrofa bijednih, koja traži krađu i objesti toga svijeta:
O santa simplicitas

KLJUČ

ključ njušim u glasu od satena
dok brišem krpice od zelja
niska je ta zvijezda od brzaka
na glavama pijanog sunca
i nisam sam dok gulim krušku mraka
u krošnjama bistroga uma
jer pjevam sušu u zijevu klasnoga vruga
na stepenicama globalnoga sijela
no ključ je ipak ideja od zraka do svemira
zato sjaj svoj gušim u odori od bijesa
da budan mogu
što usnuo ne mogu
srp i čekić držim na leđima da mogu pjevati
generirano, globalno i klimatsko gnijezdo svijeta
silazim u umirovljene grozdove otpisanih
kada sam u krizi i očitujem se smijehom Big Brothera
ključ je ipak nostalgija Homo sapiensa
makar ja to ne znam ukomponirati u izbornu šutnju
tek slutnju čujem na leđima magaraca, koje jašu samo još kraljevi
pismo je ovo tek zbilja nekoga Enterprisea
ključ imam na svakom svom prstu
i smijeh od nosa do pete
i ugriz od vjetra do sluha
jer poznajem tu snimku pobjeglog vlaka
ona je ključ znanja u osmozi entropijskog iskoraka
kao što to Jankovića buk kruži na kraju obnovljenog mraka

ključ je opet smisao bežičnog, beskrajnog, Teslinog zanovijetanja
da Nijagare opet bude kišu: sezame, otvori se
i onda kažu slažemo se isti sa istima i različiti s različitima
ne vežemo se tek živimo zajedno u duginoj boji
baš kao što su kristali u sitnozornom kutu
odsaj sjaja nekog kiborg roda

KRIJESNICA

putom kašlja gluha je noć
sricala mirise uzdaha
kada su poljupci mjesečine
činili lukovicu kose tvoje
sijao sam krošnjju uzavrele sreće
vijugavom krijesnicom uzdaha praiskonskoga
željom sam tvojom ulazio u Semiramidine vrtove
dok je pijevac kucao suzu svih suza

PUTOVANJA

u kosi je tvoj dah
miris i
živa pjesma
dodir i stas
a oko je tvojih dubina glas
baš kao što je mojih usana
budna svaka tvoja slutnja
putanja nijemih nam putovanja
beskrajna iskra zore
koja diše snovima grozdova

DANI SU PIJANI

**Ramiz
Velagić**

Dani su pijani.
Uhvaćeni u ludilo.
Ljepota utapa fantaziju.
Nada podiže želje
za čudno tiho disanje
grešnih misli...

IZGUBIO SAM SE

izgubio sam se
u misli djeteta
u šaputanje tišine

raskrivam tajne
u magli memorije

idem s njima
u sebe

da tišinu pretvorim
u sitne zvukove

U ZAGRLJAJU TIŠINE

u zagrljaju tišine
ludo se smiješiš
budiš sjećanja
budiš stare riječi
zatvoriš oči i okreneš film
svoj život

molitvom nove vjere
u tišini tražiš
gdje je tvoj Bog
izgubljen kad ga
mržnjom ubijaš
i u tišinu vikneš
jebi se...

BILJEŠKE IZ SNOVA

Nečujno klizi
usamljena suza.
Divlja duša
dodirne
vječni san.

*

Izgubljena u magli
tražiš molitvu od Boga.
Suze padaju,
umjesto riječi.
Tvoj slikar
u snu
crta ljubav.

*

Žedna u snu patiš s praznom dušom.
Tražiš izgubljeno.
Ja, tvoj anđeo prošlosti,
pjesme svoje pjevam.

Mila Vlašić
Gvozdić

AKVARELNE ČAROLIJE

Svijetli san
i novorođena
bjelina
zaploviše
nebom
te se
razliše.

Nježne boje
i vodene
kapljice
združiše se
na paleti
i stvoriše
sliku

akvarel
nebeskoga
krajolika.

**IZ ODBJeglih
NEkih MOjih
SNOVA**

Neopazice
klija loza
vinova

Iz odbjeglih
nekih mojih
snova

Modro zelene
vode prozračne
neopazice

tiho k meni
plove.

IZMEĐU GORA

Tišinu iz sebe
u veo čežnje
utkivam

Svijet moj
najtopliji
sag.

ZAUVIK OTIŠLO Djedovska pjesma
ONO VRIME

ONO PRIJE

Kuća stara
Usrid Kamena

Njezini zidi
Danas
Osamljeni

Nimi.

Rade
Vučkovac

ISPUCALE KUĆE

Ispucale kuće od grehote
šljive se presavile od sramote
gore na starom imanju
našli babu zamrlu u granju

Osušile jabuke ispucale kruške
ne čuje se ništa osim topa i puške
otac ni mati ne smiju se više
nema šta da se radi
ni suše ni kiše
nema gdje da se sadi

Ni svetog oca ne pozvaše
kad babu pokopaše
svi plakali a nigdje suza
srce stisnulo kao kamen
nema sunca ratni plamen
sve pokvari
kod komšije zjape pokradene stvari

MOŽDA

Možda sam kriv
za sve one dane
što su otišli bez mene

I ne znam gdje su sada

Ostale su samo noći
na ostrvu snova

Možda će dani izgubljeni
ponovo doći
da ih zagrlim pitam gdje su bili

JABUKA

Jabuka se naljutila na mene
nisam je htio pojesti
od bola je sagnjila
kad sam je bacao
rekla je ubojico
zašto me nisi pojeo
sigurno bih bila živa

KRIVCI

Kad smo ubili pticu
krvavim mislima
noge su rekle
da su krive ruke

Kad smo pojeli pticu
požudnim ustima
zubi su rekli
da su krive oči

ŠAPAT VJETRA

Još vjetar šapuće
u srcu neispričane bajke
i kiše kvase daleke puteve
bude nas koraci
što odnose rosu
sa cvjetova jutarnjih
ako nas vrijeme napusti
ostaće nam misli u blatu
tragovi će umjesto
naših usana
pjevati gluhim pticama

CRVENO

Od tebe su mi ostale
crvene uspomene
crveni pokrivači
i crveni kauč tvoje majke
i ti si bila crvena
zadnji dan kad smo se ljubili
tad sam ti mislio reći
nije dobro
da je sve tako crveno

ZLOČIN

Plakao sam
cijelog dana
kad sam zgazio
sluzavog spuža
njegovo mi lice
postade ogledalo
kad bih hodao
stope bi
bježale od mene
svaki dio moga tijela
htio je opravdati sebe

PUTOVANJE

Zamislite
da morate umrijeti
kad kiša danima pada
i kad je zemlja
tako odvratna
blato se lijepi za čizme
iz tijela izlazi magla

Nemojte umirati u oktobru
tamo negdje u maju putujte
kad su dani topli
i noći bijele
uzmite za sebe vrijeme

VOJNIČKA KOKOŠ

Jednom je majka
ispekla kokoš
nepoznatim vojnicima
sjedili su na verandi
sa nekakvim dugačkim puškama
dok su jeli
dvorištem su cvilili psi
nisu se nikada vratili
rat je ostao iza njih
i miris baruta
na sećiji
poslije se još dugo pucalo
i mnogo vojske prošlo
je selom
a majka nikom nije više
pekla kokoši
kao da su pobjegle nekud
nisu voljele
da ih jedu vojnici

Branko Baćović



Foto: Psychophotographics Transformation, 2001, Branko Baćović

» Drug drugemu smo ogledala«

Branko Baćović je vsestranski ustvarjalec, umetniški direktor in oblikovalec v agenciji Informa Echo, rojeni Beograjec, ki že več kot desetletje živi v Sloveniji. Svojo osebno spremembo oziroma transformacijo izraža skozi več oblik umetnosti: poezijo, fotografijo, glasbo (šolani trobentač, pet let igranja v beograjski skupini Oktober 1864), igro (uspešna vloga Miška v predstavi Naslednik, Društvo srbska skupnost), oblikovanje (njegov poklic, ki se odraža tudi pri oblikovanju njegovih zbirk). Vse so mu blizu, oblika izražanja je odvisna od tega, s čim je v danem trenutku bolj povezan. Najdlje se ukvarja s pesništvom ali kot sam temu pravi, »z oblikovanjem besed skozi formo pesmi«, in to od desetega leta do danes, z večjimi in manjšimi prekinitvami. Z glasbo se je začel ukvarjati kasneje, a tudi tukaj ni šlo brez večjih prekinitiv. Z oblikovanjem se ukvarja najkrajše obdobje, vendar gre za celovit in neprekinjen proces. Brankovo delo lahko spremljamo na njegovi spletni strani transformation-art.com. Vzornikov med pesniki je imel kar nekaj, ampak najbolj se mu je vtisnil v spomin Libanonec Khalil Gibran. Pravi, da so njegova sporočila kratka in jasna, prežeta z življenjsko modrostjo in elementarnostjo. V vsakem od nas se skriva kar nekaj talentov, ki jih zaradi nepovezanosti s sabo žal negiramo. Baćović se v zadnjem času posveča tudi pisanju proze. Resda krajše forme, ki jo je uspel prenesti v idejo gledališke igre. Njegov naslednji projekt bi lahko bila povezava med pesništvom, recitacijo in gledališčem.

Pred kratkim je izšla njegova četrta pesniška zbirka z naslovom Povezovanje. Vsaka zbirka mu predstavlja mejnik na njegovi ustvarjalni in življenjski poti. V prvi zbirki Trans-formation je zajel obdobje ozaveščanja strahu, v Trans-formation 03 obdobje iskanja in negovanja notranjega otroka, v Erotic Transformation je skušal razčleniti prevzemanje odgovornosti za čustva, misli

in dejanja. Samemu povezovanju misli, čustev in dejanj v sebi in z drugimi se je posvetil v zadnji zbirki *Povezovanje*. Dobila sem občutek, kot bi obračunaval s samim seboj, pa mi je na ta komentar hitro utemeljeno odgovoril:

»Temu ne bi rekel obračun s samim sabo, ker to pomeni, da se lahko tudi porazim. Raje to imenujem obračun s svojimi inferiornimi elementi. Ne gre za to, da jih poskušam premagati, ker tako del mene zmaga, del pa izgubi. Poskušam jih transformirati v lastnosti in sposobnosti, ki bodo postali generatorji, ne pa tatovi energije.«

Kmalu sva se znašla v prijetnem pogovoru o začetkih njegovega pisanja, njegovih pesniških dosežkih, načrtih, občutkih in povezovanju.

Kaj te je spodbudilo k pisanju? Kakšni so bili tvoji začetki?

Prva pesem, ki sem jo napisal, je bila Anta Kanta. To je verjetno zaradi tega, ker sem po horoskopu dvojna devica in sem želel pedantno očistiti nekatere stvari okoli sebe. Ena naslednjih pesmi je bila namenjena dedku, ki je umrl, ko sem bil v tretjem razredu osnovne šole. Nekateri so ob takem žalostnem dogodku pisali zgodbe, jaz pa sem napisal pesem. Zdi se mi precej kvalitetna za otroka. Lahko rečem, da dogodki okrog mene vplivajo na moje pisanje: ob razmišljanju o specifičnih temah se zasvetlika neko sporočilo, neka misel, ki jo napišem. Morda zgolj zato, da se je naslednjič lažje spomnim, pa tudi kot morebitni opomnik komu drugemu.

V zadnji zbirki *Povezovanje* si objavil svoje prve pesmi Kanta, Moj ded pa tudi prvo ljubezensko pesem *Jaz in ti*. Zakaj si jih vključil v to zbirko?

Želel sem simbolično povezati preteklost s sedanostjo. Obstajajo mejniki v življenju, ki sčasoma postanejo oporne točke, na katerih gradimo življenje. Mejniki so lahko veseli in žalostni trenutki, naša obravnava pa je vzrok za to, kakšen je naš današnji pogled na svet. Zato ni prav, če jih pozabljamo.

Vesele trenutke hranimo kot vir navdiha, žalostne pa zato, da bi jih lahko sčasoma obravnavali v novi luči.

Zakaj pišeš pesmi? Ali iščeš kakšne odgovore ali hočeš komu kaj sporočiti ali je vse skupaj odraz nekega trenutnega stanja?

Malo enega, malo drugega. Pesmi so odraz mojega trenutnega stanja. Z njimi hočem dati odgovore sebi, pa tudi drugim želim nekaj povedati. Verjetno vsak pesnik želi nekaj sporočiti s svojo pesmijo. Izraziti notranja čustva, razmišljanja. To, kar se dogaja v vsakem od nas, je dragoceno. Ne zdi se mi prav, da ostane le v meni, lepo je, če moje izkušnje pomagajo še komu. Tudi sam se kdaj pa kdaj učim iz izkušenj koga drugega, saj smo drug drugemu ogledala.

Tvoje pesmi znajo ogreti srca, izzivajo v nas različna razmišljanja, napeljujejo nas k odgovorom ... Kakšno je tvoje sporočilo nam bralcem?

Sporočilo, ki sem ga izoblikoval skozi svoje štiri knjige, je, da se moramo spreminjati znotraj sebe, ne pa pričakovati, da se bodo drugi spremenili zaradi nas. Treba je prevzeti odgovornost. Tega pa ne moremo narediti, dokler se notranje ne povežemo s seboj – in o tem govorim v četrti knjigi Povezovanje. Šele takrat se lahko povezujemo tudi navzven, z drugimi ljudmi in okoljem. Torej, osnovno sporočilo je sprememba sebe in sprejemanje odgovornosti.

Vse tvoje zbirke pesmi so v kombinaciji s fotografijo. Nekaj tvojih pesmi je uglasbenih in na nekaterih literarnih večerih si se predstavljal skupaj z glasbeniki. Boš nadaljeval s takim načinom izražanja oz. povezovanja?

Kombinacijo psiholoških sporočil in fotografij, ki sem jih večkrat uporabil, posebej v prvi zbirki, sem imenoval psihofotografika. Rad povezujem nepovezano okrog sebe, ker tako povezujem tudi sebe. Glasba me spremlja od zgodnjih dni, zdaj sem jo le bolj aktivno vključil v projekte. Tako

kot sem tudi sebi dal več svobode pri uživanju v njej. Dopuščam ji, da me bolj prežame. V sodelovanju z glasbeniki je nastalo tudi nekaj uglasbenih recitacij. To želim nadaljevati. Čutim, da mi glasba boža dušo, da se z recitacijami dotikam mavrice, kot pravim v eni od svojih pesmi. Fotografija in dizajn mi pomagata pri oblikovanju vsega tega. Tudi v prihodnje bom nadaljeval s povezovanjem vsega, kar me izpolnjuje s pozitivno energijo. Tukaj seveda mislim tudi na glasbo.

MUZIKA

Muzika me pomera,
a reč mi kaže –
gde

Zakaj to povezovanje? Gre za simbolično zvezo s tvojim nedavno preminulim očetom?

Res je, poskušam odgovoriti na vprašanja, ki so oživela, ko mi je umrl oče. Dojel sem, da je povezovanje tisto, kar je njemu manjkalo: vez z otroki, družino, s prijatelji, z znanci, s službo itd. Hitro sem spoznal, da to manjka tudi meni. In ne samo meni. Dojel sem, da je slabo povezovanje problem človeštva. Torej, da se povežemo z realnostjo, s sabo, s svojim notranjim jazom. Pogosto dopuščamo, da nas vodijo zunanji faktorji bolj kot tisti, ki so v nas. Ne rečem, da so televizija ali kino ali avto slabi, mislim le, da je slab balast. Prevelik poudarek dajemo materialnim in zunanjim vrednotam. S to knjigo sem se želel povezati s samim seboj in z drugimi. Kot goste sem povabil veliko prijateljev, ki so mi pomagali na različnih ravneh.

Kratke pesmi, aforizmi, modrosti, misli, vse to so inserti iz tvojega življenja. Zakaj si se odločil za kratke forme?

Zato, ker menim, da pesem ni zgolj niz lepih besed, temveč prenos smisla in bistva. Kadar želiš povedati bistvo, ga po navadi poveš kratko in razumljivo. Ne rečem, da bodo vsako moje pesem ljudje razumeli na isti način. Seveda ne! Poskušam se približati tej kratki in jedrnati formi, kjer odstranimo tiste



elemente, ki nas oddaljujejo od sporočila, ki ga želimo povedati. Nekateri jih uvrščajo v aforizme, jaz pa jih vidim bolj kot neke misli, razmišljanja o sebi, o življenju, o ljudeh okrog sebe, kot svoj odnos do življenja, sebe, drugih, do različnih situacij itd. Zadnje čase veliko prebiram druge pesnike. Ne najdem se v tistih opisovalnih. Ni mi blizu niti proza, če je veliko opisovanja na račun vsebine. Želim se približati bistvu.

INTIMA

**Za mene je pisanje pesama
više stanje duha nego
izložba lepih reči.**

V tvoji nagrajeni zgodbi Zakaj pišem pesmi? je zanimiva metafora s podobo bika na travniku: »kako god bilo, pesnik ipak ostane sam. Kao bik ili vo na livadi. Lep je ali ga svi gledaju sa ogromne udaljenosti, posebno kada nema ograde«. Ali se počutiš osamljen s svojimi pesmimi?

To je posebne vrste osamljenost. Pojavi se, ko se mi zdi, da tisto, o čemer želim govoriti, zanima vse manj ljudi. Spet drugič pa sem presenečen nad pozitivnimi odzivi tistih, ki so se povezali s sporočili mojih pesmi. Zadnje čase se učim, da se v družbi s samim seboj počutim dobro. Takrat so vrata osamljenosti zaprta.

V nekaterih tvojih pesmih je čutiti grenek priokus, ki pesem naredi bolj satirično in sarkastično, tudi ironično. Od kod to?

Morda so manj sarkastične, prej so satirične in ironične. Včasih sem nemočen, da bi nekatere stvari videl ali razumel, in po navadi si takrat ustvarim notranji problem. Satira je nekakšen dialog s samim seboj. Način, kako se spopadem z negativnim valom in si poskušam dopovedati, da se cenim in da se imam rad takšnega, kakršen sem. Ne glede na to, ali me kdo gleda-ne gleda, sliši-ne sliši, vidi-ne vidi.

V zadnji zbirki v pesmi Zamenjava govoriš o zamenjavi besed »kateri« s »kaj in kako«. Torej, kvaliteta pred kvantiteto?

Da, bistvo je v kvaliteti. V pesmi omenjam, da ni bistveno, kateri avto voziš, ampak kako ga voziš, ne koliko imaš denarja, ampak kaj počneš s tem denarjem. Če že imaš denar, bi bilo dobro, če bi imel tudi željo pomagati drugim. Razlog, zakaj živimo, je, da naredimo svet boljši, kot je bil, preden smo prišli živeti nanj. Torej napredek in razvoj, ne pa nazadovanje. Več pozitivnih stvari naredimo, bolj napredujemo. V obratnem primeru napredujemo v nasprotni smeri, kar mene ne zanima.

Tvoj materni jezik je srbščina, vedno pa poskrbiš tudi za prevod v slovenski jezik. Kako se spopadaš s prevajanjem?

Velikokrat mi je težje prevesti pesem, kot jo napisati. Včasih enostavno ni prave besede. Največje težave sem imel v tretji knjigi, v zadnji pa veliko manj, morda zato, ker so pesmi bolj konkretne, z manj metaforami. Pojavil pa se je drug problem. Količinski. Imel sem več kot 300 pesmi. To je bilo obsežno delo. Vsekakor lahko rečem, da sem zadovoljen s prevodom in

hvaležen sem vsem prijateljem, ki so mi pri tem pomagali.

V nekem trenutku svoje življenjske poti si se preselil v drugo državo, kar bi lahko bila ovira na tvoji ustvarjalni poti. Jezik, drugačno kulturno okolje, ritem življenja, mentaliteta ... Kakšne so tvoje izkušnje glede tega?

Ne glede na to, da so vse moje pesmi prevedene, mislim, da jezikovna ovira obstaja. Čuti se. Ampak vse bolj se mi zdi, da gre še za nekaj drugega. Mislim na zid, ki ga ljudje postavijo v sebi in le-ta onemogoča ustvarjanje prave povezave tako do sebe kot do drugih. Na slabšem pa je lastnik zidu. Gre za nerazčiščene stvari, ki onemogočajo spremembo osebnosti. Gre za pričakovanja po spremembi drugih. In ko govoriš o notranjih spremembah, te vsi gledajo kot »vola na livadi«, kot sem napisal v tisti zgodbi. Jezikovna ovira obstaja, ampak ni bistvena. Bistvena je perspektiva gledanja na življenje.

Imel si že priložnost nastopati v Zagrebu, Beogradu, Sarajevu, tudi na Nizozemskem. Kakšne izkušnje nosiš s teh območij glede nastopanj?

Vsaka publika je malo drugačna. Pri branju je bistveno izražati svoje emocije. Enkrat sem bral na Nizozemskem. Seveda, tam ljudje niso razumeli nobene moje besede in kljub temu so želeli, da jim še kar berem. Očitno jih je ekspresija mojega branja pritegnila, da so želeli slišati še kakšno pesem, čeprav je niso razumeli. Verjetno sta jih intonacija in način branja pritegnila k poslušanju. Čeprav sem imel vse prevode tudi v nizozemščini in v angleščini, so želeli poslušati mene, v jeziku, ki ga ne razumejo. Torej, če uspeš skozi branje ljudem prenesti svoja čustva, potem lahko pričakuješ pozitiven odziv in razumevanje svojega dela, čeprav poslušalci ne razumejo niti besede.

Kako sprejema tvoja dela slovenska publika in strokovnjaki?

Čutim majhno razliko med slovensko in srbsko, hrvaško ali bosansko publiko. Slednjim so zelo dobre čustvene pesmi, slovenski publiko pa bolj ležijo intelektualni pristopi pojasnjevanja sveta okrog sebe.

Kaj pa slovenski pesniki? Ali koga posebej rad prebiraš ali poslušáš?

Od slovenskih pesnikov mi je nekako najbližja Neža Maurer. Piše precej emotivne pesmi, lepo jih interpretira in v njeni družbi se človek počuti sproščeno, ker je tudi ona sproščena in prijetna. To vse skupaj daje lep ton doživljanju pesniškega večera oziroma bivanja z njo.

Bil si na veliko pesniških večerih, literarnih maratonih, poslušal si veliko pesnikov, tudi neuveljavljenih. Kakšno se ti zdi to literarno dogajanje?

»Mlade« in »manj mlade«, uveljavljene in neuveljavljene pesnike sem že večkrat imel priložnost poslušati in jih na žalost ne slišati. Zato, ker se na teh večerih pogosto dogaja, da mnogi berejo, berejo, berejo in berejo z istim monotonim glasom, tako da od silne monotonije ne razumem, kaj mi človek želi povedati. Sam si zelo prizadevam, da me ljudje razumejo. Ne vidim pomena v naštevanju informacij in lepih besed, ki so še slabo prebrane. Eno je napisati pesem, drugo je, kako jo interpretirati. Če ti svojega osebnega doživetja ne uspe prenesti na publiko s pravilno interpretacijo, gre sporočilo mimo in ostane neopaženo. Je pa lepo, da scena obstaja in daje možnost razvoja vsem, ki se vidijo na tej poti.

Kako doživljaš srečanja Sosed tvojega brega?

Srečanja doživljam kot veliko priložnost, ki mi pomaga v osebni transformaciji oziroma napredovanju. Na začetku sem le pošiljal pesmi. Enkrat sem se celo udeležil srečanja v Kočevju, le da nisem imel poguma, da bi bral svoje pesmi. To moje obotavljanje se je potem vleklo še nekaj let. Dokler nisem pred dvema letoma brez problema bral pred dva tisoč ljudmi.

Mogoče bi bilo bolj zanimivo, če bi se vključili tudi slovenski pesniki. Ampak programska shema tega ne omogoča. Redko imaš priložnost, da toliko pozornosti posvetiš fenomenu pesmi kot na tem srečanju. Res, malo je tako dragocenih trenutkov, ko se zbere pisana skupina ljudi in se pogovarja o pesmih. Zdaj, ko gre za izbrane avtorje, so mi srečanja še bolj všeč. Čeprav mi je žal tistih, ki niso bili izbrani. Vseeno pa se mi zdi, da selekcija prispeva



h kvaliteti. Če je sodelujočih preveč, se razvodeni vsebina in izgubi ostrina obravnavane problematike.

Večkrat si že imel promocijo svojih knjig ali razstavo fotografij. Nastopaš tudi na drugih pesniških večerih in literarnih maratonih. Kaj ti je bolj zanimivo in poučno?

Bolj zanimivo mi je tisto, kar sam narediš. Zanimivo in poučno je nastopanje tudi na drugih dogodkih, kjer lahko vidiš, kako drugi ljudje organizirajo podobna srečanja, kaj izražajo, potem korigiraš samega sebe. Toda vseeno dajem prednost svojemu pesniškemu večeru. Na drugih pesniških večerih sem bolj ali manj pasiven opazovalec, na svojem pa sem aktiven

ustvarjalec, ki osmisli celotno dogajanje. To zahteva veliko večji angažma, s katerim potegnem iz sebe največ, kar lahko.

Poznam te kot duhovito osebo, tudi resnega in odločnega, čustven si in nežen, pripravljen pomagati ljudem v stiski, kolikor se le da. Kako bi se sam najbolje opisal?

Vse to lahko strnem v eno besedo – iskalec. Torej, iščem samega sebe, iščem sebe v svetu in svet v sebi. Iščem tisto, kar je najboljše v meni, iščem tisto najboljše v drugih, poskušam to povezati s seboj in z drugimi. Torej, na nek način sem iskalec. Definicija iskalca ima sama po sebi aktivno vlogo. Prizadevam si hoditi po poti pozitivnega iskalca, ki povezuje.

Branko Baćović je dobitnik več nagrad in priznanj v Sloveniji in Srbiji. Najbolj je ponosen na eno od prvih, sicer neuradnih priznanj, ki ga je dobil od ameriškega filozofa in lingvista Noama Chomskega. Nazadnje (konec leta 2009) je bil nagrajen na razpisu Banatsko pero, ki so ga že devetič razpisali Biblioteka Branko Radičević iz Žitišta in istoimenski Klub knjige. Baćovićeva zgodba Zakaj pišem pesmi se je znašla v skupini med 115 nagrajenimi deli, ki so bila izbrana med 1382 prispelimi deli. Avtorji so bili iz Srbije in iz držav nekdanje Jugoslavije, pa tudi iz Švedske, Anglije in ZDA. Dela so bila razdeljena v tri kategorije: kratke zgodbe, poezija in aforizmi. Na koncu razpisa je komisija nagrajena dela objavila v zborniku Leptirica u ćilibaru, ki je bil predstavljen v začetku decembra lani.

Neda Galijaš



Ratomir Ilić - Kačar



Rodil se je leta 1947 v Žitoradi v Srbiji. V Slovenijo je prišel pred štiridesetimi leti in se zaposlil v Železarni Ravne, kjer je tudi dokončal metalurško šolo. Ob delovnih in družinskih obveznostih je velik del svojega življenja posvetil kulturi, najprej predvsem literarnemu ustvarjanju, kasneje pa tudi ohranjanju srbskega plesnega izročila. Na srečanjih pesnikov in pisateljev drugih narodov in narodnosti (kasneje Sosed tvojega brega) je sodeloval od samega začetka: bil je namreč eden od osmih avtorjev, ki so se leta 1979 predstavili na prvem srečanju v Velenju. Kasneje je bil na srečanjih skoraj vedno prisoten – če ne drugače vsaj s svojimi pesmimi v zbornikih in reviji Paralele. Leta 1987 mu je Železarna Ravne natisnila knjižico pesmi Pijani oktober / Pijani oktober.

Ratomir Ilić je v neštete izdelke iz plemenitega jekla na delovnem mestu in v svoje pesmi vgradil tudi delček svojega plemenitega srca.

Umril je oktobra 2009 na Ravnah na Koroškem, kjer je tudi pokopan.

6. oktober leta 2009 je bil zanj usoden. Huda bolezen je premagala njegovo telo kljub borbi, neizmerni vitalnosti in volji do življenja. Odšel je v druge pesniške kraje čudes, kjer se bo mogoče lahko družil s pesniškimi in plesnimi legendami, ki so že prej odšle po isti poti. Tako se je končalo življenje enega od prvih članov literarnega gibanja pesnikov in pisateljev, pripadnikov drugih narodov, ki živijo v Sloveniji. Bil je eden tistih, ki so orali ledino in postavljali temelje sedanjim srečanjem. Tudi zaradi njega je drugo srečanje gostovalo na Ravnah na Koroškem leta 1980.

Dolga leta smo se srečevali, prijateljevali, se družili ob poeziji in kasneje tudi plesu. Zavzeto se je namreč ukvarjal tudi s folklorno dejavnostjo. Vodil je več folklornih skupin, ki so ohranjale srbsko ljudsko izročilo v Sloveniji (Ravne, Maribor, Hrastnik, Celje, Ljubljana, Celovec ...) in so nastopale doma in v tujini. V njih so se seveda močno odražale korenine in geni srbskega juga, energija, vestnost in upornost njegovega dela.

Precej njegovih pesmi, še posebej tistih z začetka njegovega pesniškega ustvarjanja, je bilo posvečenih rojstnemu kraju in spominom na otroštvo, starše in mladost (»Znaš li bre Perso, koliko te volim...«). Tako je bilo tudi pri večini drugih avtorjev, ki smo se srečevali v tistih letih, ko smo se skoraj vsi še iskali v novem okolju in začinjali oblikovati svoj slog pisanja, tematiko pa črpali iz svojih korenin, domoljubja in nostalgije po rojstnem kraju.

Z nastopi na literarnih večerih, medsebojnimi pogovori na srečanjih in priložnostnimi pogovori s člani žirije ter z drugimi oblikami izobraževanja ob teh srečanjih smo se najprej učili obvladovati pravilno

rabo lastnega jezika in potem spoznavali tudi najpomembnejša pravila pisanja in izražanja. Doživljali smo tako pohvale kot tudi kritike svojih literarnih del in iz njih izhajali pri ustvarjanju novih del. Ratomir je pri vsem tem vestno sodeloval, klesal svoj pesniški izraz in dograjeval svoje občutenje tople poetične besede kot nežnega, občutljivega tkiva pesmi. To je seveda proces, ki traja, dokler avtor živi in ustvarja. V eni svojih pesmi nam je sporočil:

Ne hitite!
Vsi bomo prispeli
do ustja,
kjer se vse luči
ugasnejo.

Hvaležni smo za vsa topla druženja, za vse lepo, kar smo doživeli ob branju in poslušanju njegove poezije ter za vse užitke, ki smo jih bili deležni ob nastopu folklornih skupin, ki jih je vodil. Veseli smo, da smo ga poznali in da smo lahko bili njegovi prijatelji. V svojih pesmih in v naših spominih bo živel še naprej.

Jure Drljepan



IZBOR PESMI

Iz zbornikov in zbirke

PIJANI OKTOBAR

Rukovet dana
zri u samoći.

Ruka u stih neće
oduzeta znamenjem
viđenja.

Večna ženskost ispija
dubinu uma,
grudima boje meda
na zrele dunje podseća.

Žuborenje i cvrčci
tajanstvo pesme razućuju

Razapet između obala
stojim oploden željama.

Pijani oktobar se njiše
zbor demona strasti.

STIDLJIVOST

Kad me ti gledaš,
postajem trava
koju umiva rosa,
postajem gola stena
sa jutarnjom svetlošću,
nemirni stručak
planinskog vetrića.

Noć je.
Na travu se spušta rosa,
na osamnaest belih ruža.
I več je jutro sišlo na reku.
Ona što ljubih je,
odneće lepotu.

NA BIGORI

Visoko na bregu
nad mladom brezom
dobri anđeo daruje noć.
Iz utrobe aprilskog neba
u tami radaju se zvezde
drhteći od studeni,
pogleda
rasute mladosti...
crne kose...

LIK

Na proplancima
očiju tvojih,
veđa čađavih,
padam u zanos
s one strane
Snova ...

U igri
beskraj senki
mamle i paučine,
jeku gromova
za Te sam samo
Telo ...

Zaljubljena
u preobražaj stvarnosti,
halapljivom brzinom
ližeš sa čela
nadahnuća,
ljupko i nežno
ujedaš ...

Telo nje – izvor voda.
Ti je zahvati.
Rastem - Ti me dohvati.
Starim – Ti zastani.

Lik Tvoj
suzama gasim.

OBRAČUN DUŠA

Okupan jesenjom kišom
u košulji beloju
koračam,
proboden očima
nepoznatih ljudi.

Koračam...

Do vrata bar
da dođem,
da pokupim
uspomene.

Snove u javu
pretvaraš,
umiljato zivkaš,
prljavim vešom

me gađaš.
Praznu dušu
poklanjaš meni,
budiš se u podne
bunovna i besna.

U obračunu duša,
milujem jastuke
i čekam
da ispuniš želju.

SUTONI

Žare usijani pogledi
prostorima nemih šuma,
ispod crnih kamenjara
i smolastih samoća.

Zru sutoni po
ušuškanom grmlju,
po netaknutim vrtovima,
sanjivom dugom
iznad jezera.

Pahuljaju snovi
nestalog detinjstva,
lepezom zvukova
po nedodirima
belih labudica
u nabreklim oazama
začarane ljubavi.

GODINE

U krilu zažudelih obala
vremena, vatre i žeđji
bol pesme rastoči
sedokosi san.

Nedotaknuta ptica
vraća leto svome svetu,
razigranoj mladosti,
krv vrelu, srce,
nikome.

Bosonoga noć šunjajući
odvaja zadnju reč
od tela sanjalice.

Kraj mosta
devojačke ruke
ostale.

PREPOZNATLJIVA PTICA

Prepoznajem lukavstvo.

U dubravi zeleno ne diše,
konji su plavi.

U sladunjavom mraku
mrtvi drhte...
i mesec...
i zvezde...

Prepoznajem lukavstvo.

Crveno miriše po smoli
i susret kao smrt,
krade svet.

Susret što razdražuje,
otuđuje sa ognjišta
običnog života.

Prepoznajem lukavstvo.

Crveno se razmazuje
i crvenim gutljajima
ispija maglu, želje.

Sklanjam oči sa tela.

TREN

Uz pesmu razmaženih požuda
tražim pogled.

Divlja si
zgodna mala zverka
u crvenom kaputiću
čije grudi
ljube bogovi.

Divlja si
od sladke ćudi,
sjaja jutarnjeg
koji ne sme da se zaljubi
u tvoje telo.

Uz pesmu razmaženih požuda
postaješ žena.

SLOVENSKA POEZIJA V PREVODIH

Izbor in prevod: Senada Smajić

Boris A. Novak

DLANENO PLATNO

(Gazela)

Oblačim tvoje gole roke v dlaneno platno,
obuvaš moje bose noge v dlaneno platno,
in ko se, plamen, slačim zate v pepel noči,
oblačiš moje bežne rame v dlaneno platno,
in ko se, voda, slačiš zame v obalo žeje,
oblačim nežne, snežne dojke v dlaneno platno,
in ko se, zrak, preoblačim v mehak somrak objemov,
oblačiš vse hvaležne boke v dlaneno platno,
in ko se, zemlja, slečeš v podzemlje želje,
oblačim neizbežnost spola v dlaneno platno,
in ko me slačiš, gola, ko me slačiš, gola rana,
oblačim tvojo krhko ženskost v dlaneno platno,
in ko te slačim, čas, in ko te slačim, lačni čas,
oblačiš mojo prhko moškost v dlaneno platno,
in zdaj, ko naju zebe, zdaj, ko naju zebe jutro,
oblačim tvojo golo smrtnost v dlaneno platno,
oblačiš mojo golo smrtnost v dlaneno platno ...

*DLANENO PLATNO**(Gazela)*

*Oblačim tvoje gole ruke u dlaneno platno,
 obuvaž moje bose noge u dlaneno platno,
 i dok se, vatro, svlačim za tebe u pepeo noći,
 oblačiš moja hitra ramena u dlaneno platno,
 i dok se, vodo, svlačiš za mene u obalu žeđi,
 oblačim nježno snježne dojke u dlaneno platno,
 i dok te, nebo, presvlačim u meki sumrak zagrljaja,
 oblačiš sve zahvalne bokove u dlaneno platno,
 i čim se, zemljo, svučješ u podzemlje želje,
 oblačim neizbježnost spola u dlaneno platno,
 i dok me svlačiš, gola, dok me svlačiš, gola rano,
 oblačim tvoju krhku ženskost u dlaneno platno,
 i dok te svlačim, vrijeme, i dok te svlačim, vrijeme gladno,
 oblačiš moju prhku muškost u dlaneno platno,
 i sad, dok nas hladi, sad, dok nas hladi jutro,
 oblačim tvoju голу smrtnost u dlaneno platno,
 oblačiš moju голу smrtnost u dlaneno platno.*

O AVTORJU

Boris A. Novak, rojen 3. decembra 1953 v Beogradu, Srbija. Pesnik, dramatik, urednik, esejist, prevajalec, predavatelj, literarni teoretik. Piše epsko-lirsko poezijo, zlasti kratke pesnitve in sonetne vence. Prevaja bosansko, angleško-ameriško in francosko poezijo. Izdal je več kot 53 knjig, piše za vse generacije bralcev. Njegove pesmi so prevedene v mnoge tuje jezike. Prejel je več nagrad, med drugim zlato ptico, nagrado Prešernovega sklada, Jenkovo nagrado.

Aleksandra Kocmut
ČRNA TIŠINA

Forenziki bodo v meni
našli popoln odtis tvoje pesti.
V poročilu bo stalo: Sum na umor.
Morda si bo kdo od njih
med liste knjige vdel pajčevino
mojih las. Morda bo dejal:
Škoda.
Ali: Še ena. Prestar postajam za to.

Vedno je pot ven.
Oškodovani se bodo
starali dalje. In dan
za dnem voskali novo smrt.
Neprepoznano. Neprepoznavno.

Nerešen primer bom
v kletih policijske postaje
in tvoje zavesti.
Ličar človeške pločevine
bo s pudrom zasul vdrtno,
v kateri sem namakala tvoje oči.

Vse zgodbe so se zgodile,
preden smo jih zapisali.
Med plastmi črne tišine
tudi ta.

CRNA TIŠINA

Forenzičari će u meni
 pronaći potpuni otisak tvoje šake.
 U izvještaju će pisati: Indicija na uboj.
 Možda će neko od njih,
 između listova knjige, udjenuti paučinu
 mojih vlasi. Možda će reći:
 Šteta.
 Ili: Još jedna. Postajem prestar za ovo.

Do one strane je uvijek put.
 Žalujući će se
 starati i dalje. I voskom će,
 dan za danom,
 presvlačiti novu smrt.
 Nerasvijetljenu. Neprepoznatljivu.

Postat ću neriješeni primjer
 u podrumu policijske stanice
 i tvoje svijesti.
 Šminker ljudskog pleha
 će s puderom prekriti udubinu,
 u kojoj sam namakala tvoje oči.

Sve priče su se dogodile
 prije nego što smo ih zapisali.
 Među slojevima crne tišine.
 Pa i ova.

O AVTORICI

Aleksandra Kocmut, roj. Vrhovnik, 8. marca 1976 v Slovenj Gradcu. Pesnica, prozaistka, tudi lektorica in urednica. Doslej sta izšli dve pesniški zbirki: *Moje kitice* (OŠ Prevalje, 1989) in *Zaskorjena* (ZRU, 2009). Piše tudi romane, trije so v nadaljevanjih izšli pri Anteni, dva v Naši ženi, v knjižni obliki je leta 2009 pri založbi Miš izšel roman *Trije razlogi*. Leta 2008 so pri založbi Morfem izšle njene pravljice *Na otoku Puklmeč*.

Ana Porenta
DEKLICA V ČRNEM

otročstvo si preživela
z grabljami in vilami v rokah
z vozom polnim dote sta se odpeljala v njegovo vas
bila je daleč, da nisi več videla rojstne krajine
tam si vse hitreje okopavala in delala kopice
gojila si cviček, otroke in prašiče
vmes je bila reka in gozdnati hribi

izhlapevala si na zemlji in v postelji in ob rojevanju

že majhnim si v roke potiskala motike
dokler se ni hči usekala v glavo
in si spoznala, da morajo nekateri po svoji poti
še opazila nisi, kdaj so jo izbrali drug za drugim vsi

živina molža strežba tašči moževi odrezani ukazi
prašičji krulež telitveno mukanje izključvana jajca postan ričet
gabez v krompirju štrleče koruzno polje po toči
vonj po brezah te je kdaj pa kdaj zamajal iz otrplosti

stari je oglušel, rjovel na krave in nate
postavljala si mu žlico h krožniku
in mehčala udrto zglavje
naenkrat je padel ob mizi mrtev od kapi
še bolj si grebla, ker si bila sama in vse počasnejša

ko je tiho leto v črnini minilo, si začela peti
lepa anka kolo vodi
da te ni strah, ko z golido še skoraj ponoči
koračiš čez dvorišče do štale
hruške jabuke slive
ko s kanglo na kripi pelješ mleko do konca vasi
kjer ga zlijejo v cisterno

tri ptičice so polje obletele
 samo še sebe trkljaš med brazdami
 došel je došel zeleni jurij
 ko na ovinku k sosedu gledaš otroke
 ki se vračajo iz šole
 aj, zelena je vsa gora
 odpoješ, ko te pozdravim
 ne znaš več govoriti

DJEVOJČICA U CRNOM

*djetinjstvo si preživjela
 sa grabljama i vilama u rukama
 s kolima punim miraza ste se odvezli u njegovo selo
 bilo je tako daleko da više nisi vidjela rodne krajolike
 tamo si sve brže okopavala i pravila hrpice
 uzgajala vinovu lozu, djecu i svinje
 između je bila rijeka i šumovita brda*

hlapila si na zemlji u postelji i dok si rađala

*još nedorasloj dječici si u ruke gurala motike
 sve dok kćerka nije rasjekla glavu
 pa si shvatila, da neki moraju svojim putem
 niti opazila nisi kad su ga jedno za drugim izabrali*

*stoka muženje služenje svekrvi muževe britke naredbe
 svinjsko roktanje mukanje pri teljenju isključana jaja prokisli ričet,
 prokljali krumpir stršeće kukuruzno polje poslije tuče
 i tek miris breze bi te tu i tamo zanjihao iz otvrdlosti*

*stari je oglušio vikao je na krave i na tebe
 stavljala si mu žlicu uz tanjur
 i rastresala ulegnute jastuke*

*odjednom ga je pogodila kap i pao je kraj stola
još jače si prionula uz motiku, jer si bila sama i sve sporija*

*kad je prošla tiha crna godina, počela si pjevati
lijepa Anka kolo vodi
da bi nadvladala strah dok si s drvenim vedrom po mraku
vukla korake preko dvorišta do štale i nazad
pjevala si kruške jabuke šljive
dok si s kantom na kolicima vozila mlijeko na kraj sela
gdje su ga izlijevali u cisternu
tri ptičice su obletjele polje
i samo još sebe zabadaš među brazde
pjevaš, doš'o je doš'o zeleni jure
dok na krivini gledaš komšijinu djecu
što se vraćaju iz škole
hej, goro zelena
otpjevaš, a kad ti se obratim
ne znaš više govoriti*

O AVTORICI

Ana Porenta, 1965. Izdala pesniški zbirki *Sem se* (2005) ter skupaj s Sonjo Votolen in Jano Pečičnik Kitke (2009). Avtorica mladinskega romana *Virtualni svet.com* (2004), scenarija za cederom *Na sledi za medvedi* (2002), soustvarjalka gledaliških besedil za mlade: *Videzi sveta* (2006) in *Videzi domišljije* (2007) in številnih učbenikov in priročnikov za pouk slovenščine v prvi triadi osnovne šole. Soustanoviteljica in urednica spletne strani www.pesem.si in pobudnica ter vsebinski vodja festivala ustvarjalnosti *Dan sonca*.

Peter Rezman
OTROK V PRAHU

Nihče ni vedel, kaj se je zgodilo z otrokom, niti fotograf *Kevin Carter*, ki je zapustil prizorišče takoj, ko je posnel fotografijo. Tri mesece kasneje je zaradi depresije naredil samomor.* Oče malavijske deklince Mercy, ki jo želi posvojiti *Madonna*, posvojitvi nasprotuje. Pevko je prosil, naj mu hčerke ne vzame, saj želi sam skrbeti zanjo.

Feministke in tudi nekatere druge
normalne ženske
so zmotno prepričane, da lahko same dobijo
otroka. Brez moškega,
celo brez moža.
Pa ne gre.
Otroka nabrizga moški na mehko ostenje nožnice,
kot bi s purpenom mašil razpoke v zidu,
da ni prepiha.
Nekateri sežejo tako daleč, da ga razmažejo
v notranjost maternice
primerne temperature in vlažnosti,
drugim odpade kar na plapolajočih
ustnah, zunaj,
da se mora čisto sam, prav vztrajno,
dolgo prebijati po mastnih stenah in
vrteti svoj repek.

Seveda si lahko omislijo instant otroka,
tam daleč v južnih krajih, kjer jih
zaradi večje trpežnosti
sušijo na soncu, brez vode in hrane,
kožo razpnejo po tankih otroških koščicah,
včasih jih malo oključajo krogarji ali
obgrizejo tisti ogromni tropski martinčki.
Kameleoni jim z izplazenimi jeziki

vlažijo zrkla,
da so videti kolikor toliko, ko
pridejo ponje.

Mnogi pa vseeno razpadejo v prah.
Takšne je treba potem doma
pomešati s pol litra,
gratis deleža
trilitrske plastenke
vode z okusom
po kislih jabolkih,
da dobijo nazaj
svoje zelene oči.

DIJETE U PRAHU

Niko nije znao, što se je dogodilo s djetetom, čak ni fotograf **Kevin Carter**, koji je napustio kraj prizora odmah poslije fotografiranja. Tri mjeseca kasnije je zbog depresije izvršio samoubojstvo.* Otac malavijske djevojčice, Mercy, koju **Madonna** želi posvojiti, se protivi adopciji. Zamolio je pjevačicu da mu ne uzima kćerku, jer želi sam o njoj brinuti.

*Feministice, kao i neke druge
normalne žene
su pogrešno uvjerene da mogu same dobiti
dijete. Bez muškarca,
čak i bez muža.
Pa ne ide.
Dijete ubrizga muškarac u meko ušće međunožja,
kao da bi s propenom punio pukotine u zidu,
da nema propuha.
Neki idu tako daleko, da ga razmažu
u nutrinu maternice
primjerne temperature i vlažnosti,*

*drugim ispadne napolje već na samim
uzbibanim
usnama,
pa se mora, potpuno samo, ustrajno i
dugo probijati kroz masne otvore,
vrteći svojim repićem.*

*Normalno, mogu si nabaviti instant dijete
tamo, u dalekim južnim krajevima, gdje ih
zbog veće otpornosti,
bez vode i hrane, suše na suncu,
razgrnu im kožu preko krhkih kostiju,
pokatkad ih malo iskljuju gavranovi, ili
nagrizu oni ogromni tropski gušteri.
Kameleoni im s istegnutim jezikom
vlaže zjenice,
da koliko toliko na nešto liče, kad
po njih dođu.*

*Pa ipak se mnoga raspu u prašinu.
Takve je potrebno kod kuće,
iz tri litarske plastične flaše,
pomiješati sa pola litre
gratis dobivene
vode, s okusom
po kiselim jabukama,
da dobiju nazad
svoje zelene oči.*

O AVTORJU

Peter Rezman, rojen 21. oktobra 1956 v Celju, živi v Šoštanju. Pesnik, pisatelj, dramatik. Knjižne objave: *Pesmi iz premoga* (pesniška zbirka), 1985, *Kiril Lajš ni lastnik krčme Peter Rezman* (zbirka kratke proze), 1985, *Dvignjeni zastor* (zbirka kolumn), 1989, *Črno in črno, rdeče in rdeče, zeleno in zeleno* (pesniška zbirka), 1991, *Družmirje* (pesniška zbirka), 1998, *Skok iz kože* (zbirka kratke proze), 2008, *Beseda te gleda* (zbirka dramskih besedil), 2009. Nagrada fabula za najboljšo zbirko kratkih zgodb *Skok iz kože* (2009).

Lidija Brezavšček
PREMLADA /JABLANA 1

z jablane
skoraj dorasle svojim plodovom
visiš
nisi plod
nisi pridelek
nisi nič

obesek
igrača za veter
štorasto nihalo
ptičje strašilo

ti pa si mislil
da bodo jokali
pa se grebejo za tvoje
ponošene hlače
in prebit lonec
pa pujska z drobižem
ječi samo veter
pa še ta ne zaradi tebe

jablana ne ječi
je še premlada
in ji je vseeno

kdaj te snamejo

PREMLADA /JABUKA 1/

*Na jabuci
skoro dorasloj svojim plodovima
visiš
nisi plod
nisi urod
nisi ništa*

*privjesak
igračka za vjetar
nespretna njihalica
ptičje strašilo*

*mislio si
da će plakati
a oni se otimaju za tvoje
iznošene hlače
i prošupljeni lonac
za prase sa sitnišem
ječi samo vjetar
a čak ni on ne stenje zbog tebe*

*jabuka je premlada
i može te nositi
njoj je sasvim svejedno*

kad će te skinuti.

O AVTORICI

Lidija Brezavšček, rojena 1961 v Ljubljani. Živi v Radovljici, dela kot profesorica športne vzgoje. S pisanjem se ukvarja zadnja tri leta. Objavlja na pesniških portalih, v zborniku Pesem.si 09 in časopisu Kralji ulice.

Zalka Grabnar Kogoj

USODA

Njegove oči

so takoj, ko so obrisali sluz in kri matere z njega,

pogledale tako bistro, da je še babica
začudeno kriknila in ga spustila iz rok.

Od takrat je vedel, da je edino mati
adut. Čez

njene obilne prsi se je seznanjal z vsemi lepotami sveta
in slovenskega naroda.

Ni se priključil slovenski vojski, se je pa srdito spopadal
s policaji.

Ni imel smisla za valček in čačača, je pa simpatično poskakoval
v gozderjih na alpske poskočnice.

Vsako nedeljo je šel k Maši, se ji spovedal
in izpraznil svojo mošnjo.

Žal je bilo zanjo prepozno, ko je spoznala,
da on ne zna kuhati,
zna pa odlično zapeči cd-je.

USUD

*Istog trena,
kad su sa njega obrisali majčinu krvavu sluz,
su njegove oči progledale tako bistro, da je i babica
začudeno kriknula i ispustila ga iz ruku.
Od tada je bio siguran da mu je majka jedini
adut. Preko
njenih obilnih grudi je upoznavao ljepote svijeta
i slovenskoga naroda.
Nije se priključio slovenskoj vojsci, pa ipak se je žestoko borio
s policijom.
Nikakvog smisla nije imao za valcer i ča ča ča, ali zato su mu simpatično
poskakivale
gojzerice uz alpske polke.
Svake nedjelje se je ispovijedao dobroj Dušici i zahvalno
praznio svoju mošnju.
Nažalost, za nju je bilo prekasno, kad je saznala
da on ne zna kuhati,
ali je zato odličan pri pečenju cd-ja.*

O AVTORICI

Zalka Grabnar Kogoj, rojena v Ljubljani leta 1967, predstavnica novejšje slovenske dramatičke, pesnica in pisateljica. Svoja dramska besedila je predstavila v Sloveniji, ZDA in Veliki Britaniji: *Nikjer nikoli?* (Gledališče Glej, 2005, Prešernovo gledališče Kranj, Teden slovenske drame, 2006), *Ravnotežje* (Gledališče Glej, Ljubljana, 2006, Martin Segal Theatre, European Dream Festival, New York, 2006, New York Theatre Work Shop 2006, Embassy Theatre, London, GB, 2007), *Razpoke v performansu 9 lahkih komadov* (Stara elektrarna 2007), *Dvojni aksel* (Gledališče Glej, 2008), monodrama *Ampak Dane*, (Škuc gledališče in Gledališče Glej 2008), *Same zdrave stvari* (Gledališče Glej, 2009), *Izgubljeni ton*, Lutkovno gledališče Ljubljana (2010), *Naredimo kukavice spet normalne v performansu Zakon!*, Cankarjev dom (2010) in druge. Je aktivna članica skupine PreGlej in urednica pesniškega portala www.pesem.si.

Boštjan Novak
GNOJIŠČE DIPLOMACIJE

Star kruh čofota v sveži krvi.
Razmesarjena telesa so čeri,
ki se plazijo,
in trupla so čeri,
ki mirujejo.
Odprtih, zategnjenih ust
prosijo za svojo plahto polivinila.
Primanjkuje vsega,
le tuljenja je dovolj na tem trgu.
Starka blodi med ruševinami
in se ne ozira za ničemer.
Za njo vzhajajo visoki stolpi dima.
Smrt ji visi z obraza.
Pes z odtrgano šapo
šepa proti napol strjeni krvi,
proti svoji krvi.
Ogenj razmetan po cesti.
Golobi so se privadili odjekom.
Ližejo asfalt,
zato pa imajo krvave kljune.
Bledi obrazi bolščijo
izza razpok v betonu
ter prežijo na golobe.
Spačeni se slinijo
v pričakovanju plena.
Neka trinajstletna deklica
pa o vsem tem piše dnevnik.
Precej je že siva.
Pravi, da piše, da ne bi do konca znorela.
Pravi, da mora paziti, kako diha,
da ne bi vdihnila preveč.
Verjame namreč, da diha namesto celega mesta,
morda celo namesto sveta.

In temu primerno se smrtno resno vede.
Ko jo prosiš, naj reče sranje,
zajecija.

ĐUBRIŠTE DIPLOMACIJE

*Stari kruh u bljuzgavici svježe krvi.
Rastrgana tijela su hridine,
što pužu
i trupla su hridine,
što miruju.*

*Otvorenih, ukočenih usta
mole za svoju polivinilsku ceradu.*

*Svega je premalo,
samo je cviljenja dovoljno na tom trgu.*

*Starica luta među ruševinama
i ne okreće se ni za čim.
Iza nje se podižu visoki dimni stupovi.
Smrt joj visi na obrazu.
Pas sa otrganom šapom
šepa prema napola stvrđnutoj krvi,
njuši, svoje vlastite ugruške njuši.*

Vatra se rasula po cesti.

*Golubovi su svikli na odjeke
i ližu asfalt.
Zato imaju krvave kljunove.
Blijedi obrazi bulje
kroz betonske pukotine
i slijede golubovima,
dok im se izopačeni obrazi sline
u očekivanju plijena.*

*Neka trinaestogodišnja djevojčica
sve to lijepo zapisuje u dnevnik.
Već je posjedila.*

Kaže, da piše zato da ne bi posve poludjela.

*Kaže, da mora paziti kako diše,
da ne bi udahnula previše.
Vjeruje, naime, da diše umjesto cijelog mjesta,
možda čak i umjesto cijelog svijeta.*

I shodno tome se smrtno ozbiljno ponaša.

*Kad je moliš da kaže sranje,
zamuca.*

O AVTORJU

Boštjan Novak, rojen 1969. Živi v Kranju. Piše pesmi. Verjame, da pisanje poezije ni nič posebnega, nič težjega kakor delati prevale nazaj po hribu navzgor. Zdi se mu, da je njegov namen opozarjati, da ne živimo v najboljšem od možnih svetov. Prepričan je, da bi lik Franceta Prešerna na filmu najbolje upodobil Jim Morrison. Zdaj skuša napisati pesem z delovnim naslovom *Kako sem postal ljudožrec*. Že dolgo časa debelo gleda v svet in se ne more načuditi njegovi peklenski začaranosti. Verjetno ne bi pisal, če bi se rodil na kakšnem drugem planetu. Ima dokaze, da so posledice dejanj pesnikov predvsem njihove besede. Njegovo pravo ime je Toni Hec.

Mojca Meško

VSULO SE TI JE

Sedela sva za hišo na klopi. Spomnim se.
 Šlo ti je kot po maslu. Letelo ti je, kot leti orel,
 ki reže zrak z enim zamahom razširjenih kril, drvijo
 smučke po ledeni strmini, tečejo brzice najhitrejših
 vod na svetu, lovi harpuna v kristalni vodi, šumijo
 slapovi rek. Za tiste čase so bili tvoji pospeški
 neulovljivi, kot je neulovljiv atlet v elementu meta
 kladiva, bati v zagonu motorja na dirki formule 1.
 Ja, letelo ti je, letelo, letelo.
 Sedim za hišo na klopi. Spomnim se.
 Vsul se je najgrozovitejši
 plaz z Alp, toča z neba, motorist na spolzki
 cesti, grmeli so valovi in jambori na morju, dvigoval se je mulj
 v skaljeni vodi, padla je noč (tema) na Sečoveljski kanal in
 soline.
 Vsulo se ti je.
 Tako sem ostala brez tebe.

SASULO TI SE JE

Sjedili smo iza kuće na klupi. Sjećam se.
Išlo ti je kao podmazano. Letjelo, kao što leti orao,
što reže zrak s jednim zamahom raširenih krila; jurile su
skije po ledenoj strmini, tekle su brzice najsilovitijih
voda na svijetu, bljeskali harpuni u kristalnoj vodi, šumjeli
slapovi rijeka. Za ono vrijeme su tvoja ubrzanja bila
nedostižna, kao što je nedostižan atletičar u elementu bacanja
kladiva ili klipovi u pokretnom motoru na utrci formule 1.
Ja, išlo ti je kao podmazano, letjelo, letjelo.
Sjedim iza kuće na klupi. Sjećam se.
Usula se najstrašnija
lavina sa Alpi, tuča s neba, pad motorista na klizavoj

*cesti, na moru su zagrmjeli valovi i jarboli, podigao se mulj
u neprozirnoj vodi, pala je tama na Sečoveljski kanal i
solane.*

Sasulo ti se je.

Tako sam ostala bez tebe.

O AVTORICI

Mojca Meško, rojena 2. oktobra 1974 na Ptuju. Njen družinski ro-
dovnik bogatita slovenski duhovnik in pisatelj Fran Ksaver Meško,
ljudska pisateljica Erna Meško in dramaturg Lojze Filipič. Večino
pesmi, nastalih na začetku njene pesniške poti, je posvetila svojemu
očetu. Pesmi objavlja na portalu Pesem.si in spletni reviji Locutio.

Žiga Stopinšek

SIROTA

zvečer
zaklepaš svoje veke
s tisočerimi ključi
in jih surove pogoltneš
vsak dan
da le ne bi izpustila
pošasti iz svojega grla
včasih jo slišimo
kako tuli v luno
ki vsa ledena otresava
snežni prah srha
in naredi sirotišnico
tako čudovito belo

veš
prihodnost ne obstaja
preteklost pa je zapisana
v drugem jeziku
ki samega sebe lušči v nič

pravijo
da nisi sirota
saj imaš luno in zvezde
ki te spremljajo po hodnikih
tvojega majhnega življenja
in imaš sonce
ki oblizuje tanke slane poti
da ti sanje
ne morejo slediti

želiš
jih razumeti
vendar so besede
kot iz peska
uhajajo med prsti
in spet si lačna

SIROČE

*Uvečer
zaključavaš svoje vjede
s nebrojenim ključevima
koje sirove progutaš
svaki dan
samo da ne bi ispustila
neman iz svog grla
ponekad je čujemo
kako tuli na mjesec
dok promrzli otresamo
snježni prah jeze
koi i učini sirotište
tako čudesno bijelim.*

*znaš
budućnost ne postoji*

*prošlost je ionako zapisana
u drugom jeziku
koji sam sebe oguli u ništa*

*kažu
da nisi siročče
i da imaš mjesec i zvijezde
što te prate po hodnicima
tvoga majušnog života
i da imaš sunce
što oblizuje slane, tanašne puteljke
da ti snovi
više ne slijede*

*želiš
ih razumjeti
ali su riječi
kao iz pijeska
osipaju se kroz prste
i opet si gladna*

O AVTORJU

Žiga Stopinšek, rojen leta 1990 v Celju. Študent računalništva in informatike v Ljubljani. V prostem času veliko bere in zadnja leta piše le poezijo, največkrat pod psevdonimom Sigi. Največ objavlja na pesniškem portalu Pesem.si, njegova poezija pa je bila objavljena še v literarni reviji Vpogled V/9.

Lučka Zorko

STEGNA

S šestilom si tetoviram
 vsako napačno odločitev
 na notranjo stran stegen.
 Moji ljubimci so stalni,
 ker moja stegna govorijo zgodbe
 in se me ne naveličajo.
 Tudi jaz sem ljubila drevo,
 popisano na enak način,
 koliko imen je bilo na njem
 in koliko srčkov.
 Moja stegna so dnevni časopis,
 moja stegna so drevesa,
 ki jih ljubimci markirajo
 iz velike ljubezni.
 Moja stegna so
 pasja vrvica za neulovljive
 duše volkov.

BEDRA

*Sa šestarom si tetoviram
 svaku pogrešno odluku
 na unutrašnju stranu bedara.
 Ljubavnici me ne napuštaju,
 jer im moja bedra pričaju priče
 i nikad me se ne zasite.
 I ja sam voljela stablo,
 ispisano na isti način,
 koliko imena je bilo na njemu
 i koliko srdašca!
 Moja bedra su dnevni časopis,
 moja bedra su stabla*

*koja, iz velike ljubavi,
markiraju moji ljubavnici.
Moja bedra su
pasiji povodci za neuhvatljive
duše vukova.*

O AVTORICI

Lučka Zorko, rojena 4. aprila 1981 v Murski Soboti, pisateljica in pesnica. Izdala tri pesniške zbirke in sodelovala pri dveh skupinskih projektih. Njena poezija je doslej prevedena v italijanski, madžarski in bosanski jezik. Urednica in ustanoviteljica spletne literarne revije Oddelka za slovanske jezike in književnost Filozofske fakultete UM Listek. Članica gledališke skupine KUD Studio Gledališče. Študira slovenski jezik s književnostjo na Filozofski fakulteti UM in biologijo na Fakulteti za naravoslovje in matematiko UM. Dobila več priznanj (natečaj Mladika – 3. nagrada za poezijo, listina Univerze v Mariboru za pomembne kulturne dosežke ...).

Senada Smajić

V OSPREDJU SODOBNA MADŽARSKA LITERATURA IN NOSTALGIJA V LITERaturi

Sosed tvojega brega 2009

Na razpis Javnega sklada RS za kulturne dejavnosti za 31. srečanje tujejezičnih avtorjev, ki živijo v Sloveniji in ustvarjajo v svojem maternem jeziku, se je prijavilo 45 avtorjev.

Strokovna žirija (dr. Đurda Strsoglavec, Jure Potokar, mag. Nadja Dobnik, Marjanca Mihelič in mag. Irena Samide) je pregledala vsa prispela dela in izbrala 19 najbolj uspešnih avtorjev za državno srečanje.

31. državno srečanje tujejezičnih avtorjev, *Sosed tvojega brega*, je potekalo v Lendavi 18. in 19. aprila 2009. Udeleženci so se zbrali v avli hotela Elizabeta. Za razliko od prejšnjih nekaj srečanj, ki so trajala tri dni, je tokratno dvodnevno srečanje v Lendavi šlo v škodo medsebojnega sproščenega pogovora in druženja. Veselje udeležencev ob ponovnem srečanju in vsi dolgo pričakovani objemi so se tokrat strnili v manj kot eno uro pred začetkom uradnega dela programa. Gostitelj srečanja, Rajko Stupar, z območne izpostave JSKD Lendava, je v restavraciji hotela Elizabeta vsem udeležencem zaželel pristrčno dobrodošlico. Po kratki predstavitvi programa srečanja, s katerim je prof. Dragica Breskvar, samostojna svetovalka JSKD za literarno dejavnost in glavna organizatorica vsakoletnega srečanja,



seznanila udeležence, se je začela kreativna literarna delavnica – Nostalgija v literaturi, ki jo je vodil pisatelj Goran Gluvić. Po krajšem uvodnem predavanju o samem pojmu nostalgije, o zavestnem ali pa podzavestnem idealiziranju preteklih dogodkov, ki so tako pogosto tema marsikaterega avtorja, so udeleženci srečanja dobili nalogo, da v tridesetih minutah napišejo postmodernistično besedilo na temo nostalgije. Sledila so branja avtorjev in komentarji napisanega. Poleg mentorja Gorana Gluvića so svoja mnenja izražali tudi ostali avtorji. Postmodernistično besedilo mlade pesnice Nataše Kijurina in še nekaterih avtorjev je s svojo kakovostjo potrdilo smiselnost te in podobnih delavnic, ki omogočajo neposredni vpogled v nastali tekst, odpirajo konstruktivne kritike in spodbudno vplivajo na avtorje. V nadaljevanju se je razvila diskusija o prednosti pisanja v tretji osebi, ki avtorja distancira od napisanega. Mnenja udeležencev na to temo so bila deljena in so se razvila v široko razpravo, ki je uspešno zapolnila praznino

odpovedane delavnice Moj najboljši prijatelj jezik, ki bi jo morala voditi dr. Đurđa Strsoglavec, pa se je zaradi zdravstvenih težav ni mogla udeležiti.

Po končani delavnici so se udeleženci skupaj z gostitelji srečanja sprehodili po lendavskih ulicah. Obiskali so lendavski grad iz 12. stoletja, ki je današnja podoba dobil v 18. stoletju. V prostorih lendavskega gradu so si ogledali Galerijo – Muzej Lendava, ki zbira, hrani, preučuje in promovira kulturno dediščino občine Lendava ter pomurskih Madžarov. Poleg arheoloških, zgodovinskih in etnoloških razstav so si ogledali tudi spominsko sobo najznamenitejšega lendavskega kiparja Györgya Zale, zbirko likovne dediščine lendavskih umetnikov ter zbirko umetnin, nastalih v okviru tradicionalnih mednarodnih kolonij. Po ogledu Lendavskega gradu so se odpravili proti središču mesta do veličastne zgradbe kulturnega doma, kjer je potekalo srečanje kulturnih društev v organizaciji ZKD Lendava. Na prireditvi Medgeneracijsko sožitje med društvi, ki je potekala ob tej priložnosti, so nastopila številna kulturno-umetniška društva različnih etničnih skupnosti, ki so s svojimi tradicionalnimi pesmimi in plesi pričarala multikulturno bogastvo lendavskih prebivalcev.

Osrednja literarno-glasbena prireditev, Iz sosedovega vinograda, se je začela ob 20. uri v avli hotela Elizabeta. Nastopili so izbrani avtorji: Josip Bačić, Branko Bačović, Antonija Baksa Sernel, Elena Bulfon, Srđan Đerić, Isabella Flego, Vida Herga, Wade Jay Morse, Nataša Kijurina, Nina Novak Oiseau, Senada Smajić, Jordan Stavrov, Miomira Šegina, Velimir Turk in Mila Vlašić Gvozdić. Kot gosta večera sta se predstavila pesnica Judit Zagorec Csuka in pisatelj Goran Gluvić. Za glasbeno popestritev sta poskrbela Roman Sarjaš na klavirju in vokalistka Ingrid Muller.

Nadaljevanje večera je potekalo bolj sproščeno, ob večerji in prijetnem vzdušju na domačiji v Lendavskih goricah, vse do zgodnjih nedeljskih ur.

Poudarek tokratnega srečanja tujejezičnih avtorjev je bil na madžarski literaturi, tako da se je naslednji dan začel s predavanjem profesorice in prevajalke Marjance Mihelič, ki je predstavila izbor sodobne madžarske literature, prevedene v slovenščino. Udeleženci srečanja so dobili nalogo, da v priloženem besedilu podčrtajo narečne in pogovorne izraze in fraze, ob katerih se prevajalci pogosto spotikajo, ko jih je treba prevesti in umestiti v povsem drugo jezikovno in kulturno okolje.



od leve Antonija Baksa Srnel, Zdravko Kokanović Koki in Mila Vlašič Gvozdić

Sledilo je predstavljanje novih knjig tujejezičnih avtorjev. Vladimir Vekić je predstavil tragikomedijo *Iznajdljiv mož* v prevodu Jerneja Stojnška in Željka Perovića, ki je izšla pri založbi Borovci iz Ilirske Bistrice. Ivan Korponai je v letu dni izdal novo zbirko pesmi in zbirko kratkih zgodb z naslovom *Lale i Bravko*. Mlada pesnica Nina Novak Oiseau je napisala prvo pesniško zbirko v dveh izdajah, hrvaški in slovenski, *Mir Dobrota Ljubav Sreća / Mir Dobrota Ljubezen Sreća*. Siniša S. Pešić je predstavil svojo knjigo *Tantra*, ki je v celoti napisana kot ena sama pesem. Zanimivo je, da je avtor to knjigo izdal pod umetniškim imenom Šarinei Minardi.

Srečanje tujejezičnih literatov *Sosed tvojega brega 2009* se je končalo z igralskim nastopom domačina in gostitelja Rajka Stuparja, ki je zaigral odlomek iz *Kranjčeve Povesti o dobrih ljudeh*.

Po dolgem poslavljanju so se udeleženci razšli. S sabo so odnesli tudi trinajsto številko večjezičnega zbornika *Paralele* z izbranimi deli, ob katerih bodo zagotovo obujali tudi spomine na prijetno dvodnevno druženje v multikulturni Lendavi.

KJER SE STIKAJO PARALELE

Ali — čemu zapravo poezija, zašto?*

Šta je to što nas vuče pod nepostrugani vosak, zašto tamo, upravo tamo, na put južnije od juga i sjevernije od sjevera, kad postaješ stihokop, a na tom ti putu nema pomoći i sam moraš preko hipokrenske rijeke, jer će ti tamo, u tami, u nekoj tački, gdje počinje svijest o stvarima, moći mekoća na rame leći. A do tamo, u ekstazi pjesničkog sna, pitajući se koje jedro treba razapeti — cjepkaj prispodobu do njene ciganske duše i osami osjećaj da kristalizira u životinju! I opet na put, na kojem ne možeš zaobići sumrak čovjekov, trg Jana Palacha i sarajevsku htonsku noć. Ne možeš ne vidjeti šestarom istetovirana bedra ni rasprodaju ženskih tijela! Ne možeš izbjeći fetiš. Ali — mada te ujutro udario biciklist (a sinoć si se tuširao u njenom kupatilu i spavao u njenom krevetu, dok se ona razgranavala i lišćem pokrivala i tebe) — s rasplnutim dlanovima, nogu pred nogu u nekoj ulici zlatnoga grada, čut ćeš, čuti vjetar tamo gdje se ti završavaš, i dok nebo guši milinom, dok u dvoje padaš s kišom, bit ćeš ekstrakt kojeg se može beskonačno razrjeđivati — samo časak (beskonačni) znaš da jest, iz sfinginog predanja i u rapsodiji hladne zime, bit ćeš: južnije od juga, sa Omarom Hajamom popit koju čašu vina, iz vremenskih čaša sedefastih, i od tamo, sa obale hipokrenske rijeke, na dlanu donijeti komadić orijenta... i pričati nam — pjesmom — o njemu pradavnom. I o tom putu. Jer si tada već: uho koje je učila Tišina.

*Tekst uvoda je kolaž stihova objavljenih slovenskih pjesnika u ovom broju Republike poezije.

Takšen je uvod v blok slovenske poezije v drugi številki časopisa Republika poezije (ustanovitelj nevladna organizacija Prokultura), ki je bila 11. novembra 2009 predstavljena v kavarni Marijin dvor v Sarajevu. Za to številko sem na povabilo glavnega urednika RP pesnika Admirala Mahića izbral kakšnih 30, ob Milanu Deklevi, Niku Grafenaerju in Denisu Ponižu še nekaj predstavnikov mlajše in srednje generacije slovenskih pesnikov ter ob originalih prispeval tudi prevode pesmi. Na literarnem večeru so brali bosansko-hercegovski pesniki Šefik Daupović, Bisera Alikadić, Admiral Mahić, Zaim Bešović, iz Slovenije pa smo prišli Ivo Stropnik, Zoran Pevec in Željko Perović, v Sarajevu pa se nam je pridružila Manja Žugman - Širnik. Presenečenje zame je vsekakor bil prihod Dejana Kobana, pesnika, s katerim sva se že srečala na marsikaterem literarnem dogodku, v Sarajevo pa je prišel neodvisno od nas, z literarno skupino mladih arhitektov in pesnikov iz Ljubljane, ki ob predstavljanju svojih literarnih stvaritev obvezno uprizarjajo tudi različne performanse – tokrat so med drugim na tramvajih brali poezijo in s kolegi iz Sarajeva izvajali projekt »Susjed, upali svjetlo!«, ko so po mestu od stanovalcev prosili za nerabne predmete in jim za to darovali pesem, vse skupaj pa sklenili z branjem, instalacijo in performansom v »Staklenom gradu« (v bližini Francoskega kulturnega centra).

Dogajanje ob predstavitvi Republike poezije so dodatno žlahtili člani VIS-a »Jukić«, med njimi tudi glasbenika z enakim imenom – fra Josip. Z obiskom so nas počastili tudi veleposlanik R. Slovenije v BiH, Andrej Grasseli z ženo, kulturni ataše Boštjan Širnik in kulturni ataše R. Avstrije v BiH, Lukas Bajerman.

Trije, I. Stropnik, Z. Pevec in jaz, smo bili tudi gostje Andreja Grasselija v njegovi sarajevski rezidenci. Naš gostitelj je tudi omogočil razvoj dogodkov naslednjega dne, ko smo obiskali Hercegovino, in sicer Stolac (znan po vinu in stečkih, srednjeveških nagrobnikih), Počitelj, staro mestece nad spodnjo Neretvo, nazaj grede pa – Mostar, kamor smo prispeli v večernih urah in se za kratek čas predali opoju sprehoda po njegovih uličicah. In seveda, tako kot povsod, kjer se oglasiš s slovensko govorico, takoj naletiš na sogovornika, ki pozna Slovenijo ... »Ah, saj sem delala v Aeru v Celju in poznam direktorja,« pravi priletna ženska v še zmeraj odprti trgovinici s tekstilom. »O, Slovenci!« in že pijemo hercegovsko lozovačo v rokersko naravnem bifeju.

No, v Sarajevu je potem trojec PPS (Pevec, Perović, Stropnik) brez kr-



marja iskal znani klub Underground, kjer so se tudi med vojno odvijali kulturni dogodki. Po kar nekaj poskusih, ko tudi taksisti niso znali pomagati, nam je le uspelo in potem smo ob sarajevskem pivu zaužili tudi prijetno dozo bluesa, kramljajoč med sabo, pa tudi z nekim mladim Avstrijcem, ki je bil menda tam na študentski izmenjavi.

Naslednji dan selitev v hotel, ker se je začel drugi del našega obiska v Sarajevu, to pa je sodelovanje na Novosarajevskih književnih susreth, ki jih organizira KNS – Književni krug Novo Sarajevo. Slovenski avtorji sodelujejo že tretje leto zapored – vse se je začelo z obiskom Literarnega maratona v Travniku leta 2007, ko smo se odpravili tja trije iz Slovenije, Senada Smajić, Jure Drljepan in jaz. Tam smo spoznali Ibrahima Osmanbašića in Mersido Sadiković (ki si zdaj že k priimku dodaja še enega – Osmanbašić!), in seveda bili povabljeni na prve Novosarajevske susrete novembra 2007. Takrat smo si obljubili sodelovanje, in že tudi marsikaj naredili, saj je kar nekaj avtorjev iz Slovenije gostovalo v Sarajevu – Peter Andrej, Ksenija Jus, Dani Bedrač, skupina Aletheia, nepozabni Tadej Vesenjak, ki je tako

dobro prepeval pesmi Indexov, Marjan Pungartnik, Ivo Stropnik, Zoran Pevec, Simona Kopinšek, Gregor Lozar, Tomaž Šturm, Mare Cestnik, Petra Bauman, Branko Bačović, Neda Galijaš, Jure Drljepan, Senada Smajić, Silva Langeenfus, pa še člani Kluba mladih Društva slovenskih pisateljev ... Na Novosarajevskih susretil leta 2007 smo predstavili revijo Paralele, leta 2009 pa revije Vpogled, Lirikon in Otočje O, KNS pa je tudi založil zbirko mojih pesmi *Golim sinapsama*, za leto 2010 pa je predviden izid prevoda zbirke pesmi Danija Bedrača *Temnejše zvezde* ...

Tudi mi smo vabili in gostili bosansko-hercegovski avtorje v Sloveniji, kamor so prihajali Ibrahim Osmanbašić, Belmin Biberović, Rasim Zlatan Pršte, Admiral Mahič ... – na Lirikonfest v Velenje, v Žalec, ob predstavitvi revije Vpogled, na festival Mavrica neba v Železnikih, na festival Kantfest v Rušah, na Dneve knjige v Mariboru ... Jeseni 2009 pa je pri Založbi Pivec izšla tudi panorama novejšje bosansko-hercegovski poezije Zmanjkuje prostora, ki zajema poezijo od leta 1985 do leta 2000, prevedli pa smo jo Marjan Pungartnik, Nino Flisar, Josip Osti in Željko Perović. V knjigi je predstavljenih 66 avtorjev (v originalu 72, izbor za prevod je naredil glavni urednik originala), poleg same poezije so posebnost te knjige tudi spremni eseji k vsakemu avtorju, ki jih je napisal glavni urednik Željko Grahovac (književnik in filozof), tako da se ob strokovnem komentarju dobi vpogled v ustvarjanje in zajame širši kontekst vsakega avtorja. Knjigo smo že predstavljali v Mariboru, Ljubljani ter na tretjem programu Ars Radia Slovenija.

In letos novembra – gremo spet v Sarajevo. V načrtu je prevod pesmi Admirala Mahiča v slovenščino, morda pa bodo do takrat že prevedene tudi pesmi Iva Stropnika v bosanščino ... V Sarajevo zagotovo pride tudi Ivan Korponai, ki sem ga spoznal na našem srečanju v Lendavi, in nato srečal v Sarajevu na zadnjih Novosarajevskih susretil. Zadnjič mi je posredoval razpis Književnega kluba »Miroslav Mika Antić« iz Indije, R. Srbija, za sodelovanje na »21. mednarodnom pjesničkom konkursu Garavi sokak 2010.« Nekaj pesmi zagotovo pošljem, mogoče me bodo popeljale Tja ...



Neda Galijaš

LEPO JE BITI RIBA, DOKLER NISI NA TRNKU

Monokomedija absurda Miomire Šegina

Dva tisoč let plavamo skozi življenje kot ribe, zakopani v morsko dno. Tu in tam se ozremo proti soncu. Na koncu, utrujeni od čakanja, ugriznemo v vabo, da nas kdorkoli potegne ven, da za kratek hip pokukamo v to zgoraj. Da bi žrtvovali poznano za nedosegljivo. Z motnimi očmi poskušamo zaznati svet nad nami, a je ves trud zaman. Nekdo nas že stiska za vrat in nam iz ust vleče trnek. Na koncu še udarec v tilnik in — konec. Pogoltne nas neskončni nič, da bi nas ponovno izpljunil v nek drug čas, v nek drug prostor. Da, da, tisti zgoraj je neverjeten ribič. Pravi mojster.

Tako se konča monokomedija absurda Miomire Šegina *Lepo je biti riba, dokler nisi na trnku*. Oktobra lani je bila uprizorjena v DIC Kreatoriju v Ljubljani, in sicer v dveh izvedbah, slovenski (trikrat) in srbski (dvakrat). Igralka Lili Bačer Kermavner je na svojstven način pričarala dilemo ženske in moške identitete. Tema, s katero se avtorica Šegina najbolj ukvarja, je spol kot prednost in ovira. Režiserka Saša Rakef je z adaptacijo stanovanja kot ozadjem poskušala pričarati notranjo transformacijo glavnega lika (Milene), ki je na razpotju. Tudi sami smo se večkrat našli v dilemi, kako zaživeti v lastni koži. Avtorica ponudi odgovor: z analizo tistega, kar želimo in kar smo dosegli, naredimo sintezo starega in novega, da dobimo pravo rešitev.



Igralka Lili Bačer Kermavner (levo) in Neda Galijaš

Tako se je Milena želela znebiti »stare krame« (kar je režiserka dobesedno uprizorila in igralka odlično zaigrala) in zaživeti na novo z rušenjem starih ter postavljanjem novih pravil. Kakor se spreminjajo odnosi v širšem okolju, v družbi, tako se spreminjajo tudi v primarnem okolju, v družini. Šeginina Milena se ves čas sprašuje, spominja se preteklosti, bojuje se z lastno identiteto, s samo seboj, na preizkušnji je njen ego. Gotovost-negotovost, znano-neznano, večni dilemi, ki krepita naš strah. Dovolj, da zaintrigira naše zanimanje po predstavi, ki je prepletena z akcijo in razmišljanjem. Dogajanje na odru je bilo zanimivo postavljeno, k čemur sta pripomogli Tereza Merlini, ki je sceno osmislila, in Iva Musović, ki je zgodbo dramaturško obdelala. Pomembno vlogo sta imela tudi luč (Borut Bučinel) in glasba (Jelena Milojević), saj je igra s svetlobo in z glasbo poudarjala prehode iz slike v sliko.

Tudi sama sem imela priložnost biti del ustvarjalne ekipe pri nastajanju te predstave. Že v začetku sem omenila dve izvedbi, slovensko in srbsko. V slednji sem imela vlogo razlagalke teksta glavne igralka, ki v srbski verziji

ni govorila, le igrala je. Bila sem njen glas, navidezni oblaček nad njeno glavo, v katerem je zapisan tekst. Res je, da je razumevanje srbske verzije bilo bolj zahtevno, ker je bilo potrebno slediti dogajanju na sceni in glasu interpretke iz ozadja. Vsekakor je bila to zelo zanimiva izkušnja in dobra pogruntavščina, kako v kratkem času pripraviti tovrstni projekt v dveh izvedbah.

Avtorica je zadovoljna z odzivom. Zdi se ji, da predstava »zbudi pri odraslih izpraševanje in soočanje s prikrito resnico, da smo, kljub uradno priznani enakosti, tradicionalisti, ki vztrajamo v znanih vlogah. Ta samorefleksija pa je bila zame kot avtorico dokaz, da je predstava dosegla svoj cilj,« je zadovoljno komentirala svojo igro.

Zdaj ekipa dodeluje srbsko verzijo, ki naj bi jo v celoti izvedla igralka Lili Bačer Kermavner, ker se bodo s to predstavo predstavili v Srbiji na festivalu FAMA (Festival amaterske monodrame) v Beogradu.

Miomira Šegina je kot pisateljica zelo aktivna, kar nekaj zanimivih tekstov je izšlo izpod njenega peresa, ki so že objavljeni ali izdani v knjigi. Lansko leto je bilo zanjo še posebej uspešno: izid zbirke kratkih zgodb *Skozi rdečo* in nekaj promocijskih predstavitev te zbirke, uspešno uprizorjena monokomedija *Lepo je biti riba, dokler nisi na trnku*. Poleg tega se je Šeginova uvrstila v finale za izbor kratke zgodbe na festivalu kratke zgodbe Fabula (kratka zgodba: Scenarij) in prišla v najožji izbor na natečaju Zgodbe iz moje knjižnice s kratko zgodbo *Smrt v knjižnici*. Če se vrnemo še malce nazaj, leta 2008 je bila po njeni predlogi na Radiu Slovenija posneta radijska igra *Blejski zvon želja*. Z istim naslovom je bila napisana bralna uprizoritev v sodelovanju z gledališčem Glej, ki je bila izvedena v Šentjakobskem gledališču (2007). Če je soditi po doseženih uspešnih projektih, je pred Šeginovo še pestro in obetavno obdobje, kar ji tudi sami želimo.

Miomira Šegina je odrasla v Tuzli, v Slovenijo pa je prišla leta 1982 in tukaj končala ekonomsko fakulteto. Zadnjih deset let deluje kot novinarka, od leta 2009 leta pa je uradno registrirana kot dramatičarka, pisateljica in fotografinja.

Nastopi in objave del avtorjev srečanj

SOSĚD TVOJĚGA BREGA v letu 2009

SKUPINSKI NASTOPI

12. SLOVENSKI DNEVI KNJIGE V MARIBORU, april 2009

Literarna hiša Maribor

Organizatorji: Mariborska literarna družba, Javni sklad RS za kulturne dejavnosti, Območna izpostava Maribor in Zveza kulturnih društev Maribor

17. aprila 2009 literarni večer **Mile Vlašić Gvozdić** z naslovom ŠE-HEREZADEJE. Literarni večer je vodil Marjan Pungartnik, ki se je tudi pogovarjal z avtorico.

23. aprila 2009 otvoritev razstave Maje Vauda in Nikola Pilipović (Beograd) z naslovom MANIK RAW. Razstavo je odprl Marjan Pungartnik. Ob otvoritvi razstave je svoje pesmi bral **Željko Perović**.

NA PREPROGI IZ ZVEZD

Na literarnih večerih z naslovom Na preprogi iz zvezd, ki jih je organiziral književnik Marjan Pungartnik, se je predstavilo tudi več tujejezičnih avtorjev, ki redno sodelujejo na literarnih natečajih Sosed tvojega brega.

NA PREPROGI IZ ZVEZD 1 **19. novembra 2009** so sodelovali literati manjšin v Sloveniji **Sonja Cekova Stojanoska**, **Jure Drljepan**, **Željko Perović** in **Senada Smajić**. Predstavili so se s pesmimi v makedonskem, srbskem in hrvaškem jeziku in v slovenščini.

NA PREPROGI IZ ZVEZD 5 **18. decembra 2009** so nastopili **Neda Galijaš** (Ljubljana), **Branko Baćović** (Ljubljana) in **Berislav Breljak** (Gradec). Za popestritev literarnega večera je poskrbela skupina Zumbul

s petjem srbskih ljudskih pesmi ter Marija Mitrović in Finec Heikki Rehtijarv, ki sta na tarabuki in buzukiju spremljala branje pesnika **Branka Baćovića**. S to prireditvijo se je končal festival manjšinske literature Na preprogi iz zvezd 2009. Soorganizator prireditve je bilo Kulturno društvo Internacionalna štajerska skupnost.



**FESTIVAL MLADE RIME, MENZA PRI KORITU,
junij 2009, Ljubljana**

Na predvečer festivala, 28. junija 2009, so na literarnem večeru nastopili **Senada Smajić, Jure Drlječan, Branko Baćović in Nina Novak Oiseau**, predstavljen pa je bil tudi naš zbornik *Paralele*.

od srečanja do srečanja

LITERARNI PIKNIK SO(N)ČNE BESEDE 4. julij 2009 IN PIKNIK PORTALA PESEM.SI

Najprej zbiranje avtorjev srečanja Sosed tvojega brega in malica v Zajčji dobri pri Ljubljani, potem branje poezije in proze ter pogovor med avtorji.



Popoldan in do poznih ur – pod Urhom pri Ljubljani – poletni piknik skupaj s člani pesniškega portala Pesem.si. Kar nekaj naših avtorjev objavlja tudi na tem portalu.



PESEM.SI 2009

Zbornik najboljših pesmi, nabranih na portalu pesem.si v letih 2008 / 2009.

Med mnogimi izbranimi avtorji so svojo poezijo v njem objavili tudi **Jure Drljepan, Branko Baćović, Vida Herga** in **Senada Smajić**. Zbornik je bil predstavljen na Trubarjevi domačiji na Rašici aprila 2009.

TREĆI NOVOSARAJEVSKI SUSRETI – 2009

Promocija zbirke pesmi Željka Perovića »Golim sinapsama« 13. novembra 2009

V sklopu manifestacij 3. novosarajevskih srečanj 2009 je bila predstavljena tudi pesniška zbirka Željka Perovića »Golim sinapsama«, ki jo je založilo Udruženje za kulturo Novo Sarajevo (KNS).



Iz pogovora Iva Stropnika z Željkom Perovićem ob predstavitvi knjige Golim sinapsama

»Željkovske pesmi zasoljijo, toda ne na ramenih ranjene pesmi, ampak se nas z odprto rano dotaknejo v svoji subtilni izrečenosti. Prav nobeni grenkobi pesnik ne razgrinja preproge, ampak jih zavija v molitveno-spevna platna pesmi. Pesnik in nezapisana pesem upočasnijo korak proti točki stikanja sanjskega in realnega sveta. Tu pesem ali trči, iz-skoči, iz-govori in zapoje, ali pač zaplapola na obali sluteno-neizrekljivega ... Trk/skok pesmi se raz-računa s črno-belo vsakdanjostjo (realnostjo) in promenadno krene v korak z jezikom sodobne, urbane poezije. Medtem ko 'slepe ustnice' poljubijo popolnoma drugačne tišine; vlažijo najgloblja vprašanja bivanja; drhtijo strahoup; popokane do krvi slikajo (in sikajo) v akvarelu, in teh se najbolj dotikajo nepredvidljivi prah, pepel, snežinke ... ki raz-pršijo minljive trenutke edinstvenega in neponovljivega pesniškega občutenja. Tako pesnik. Z lahkoto je kapljica, solza, snežinka, ledeni kristal ...«

POD ISTIM OZVEZDJEM BESED

Poezija in proza v Sloveniji živečih tujejezičnih avtorjev

Novo mesto, **junij 2009**

Na literarnem večeru in razstavi literature v Novem mestu v Knjigarni Goga so ob tednu kulture brale avtorice **Elena Bulfon, Žuža Balog** in **Nina Novak Oiseau** (zaradi bolezni je manjkala **Sonja Cekova Stojanoska**)



POSAMEZNI NASTOPI

(PO AVTORJIH)

BRANKO BAČOVIĆ

Izdal *samostojno pesniško zbirko POVEZOVANJE / POVEZIVANJE* (Založba Pivec & Informa Echo), objavil pesmi v zbornikih *Leptirica u ćilibaru* (zanjo dobil nagrado za kratko zgodbo na natečaju Banatsko pero v Srbiji!), *Pesem.si 09*, slovenskih revijah *OtočjeO* in *Lirikon 21*.

Imel tri *samostojne fotografske razstave*, ki so bile obenem tudi samostojni pesniški večeri: v Galeriji 73, Beograd; Knjižnici Šiška, Ljubljana in KUD F. Prešeren, Ljubljana.

Sodeloval na *mnogih (skupinskih) literarnih večerih* v Ljubljani, Mariboru, Postojni, Kranju, Rašici, Žužemberku in Medani.

ELENA BULFON

Publikacija – kratke zgodbe »*Caro Diario*« v Antologiji zgodb »*Piccole storie d'aria*«, Ed. CulturaGlobale, L'albero delle parole, 2009

2009/2010: Sodelovanje na srečanjih kulture in umetnosti »*Lungo i bordi*« (sodelujoči: Gorica, Piran, Fossalta di Portogruaro, Izola, Carinzia), literarno branje

NEDA GALIJAŠ

Sodelovala na mnogih prireditvah, predvsem na pesniških večerih, kot interpretatorka svojih pesmi in pesmi Branka Bačovića v Ljubljani, Rašici, Beogradu, Medani, Žužemberku, Mariboru in kot interpretatorka v predstavi Miomire Šegina »*Lepo je biti riba dokler nisi na trnku*«, DIC Kreatorij, Ljubljana. Svojo poezijo je objavila v zbornikih *pesem.si 09* in *Lirikon 21*.

MARINKO JAGODIĆ MAKI

Izid in promocija pesniških zbirk *PUT POD NOGE* in *MIRIS BRAZDE*.



V sredini avtor Marinko Jagodić Maki

IVAN KORPONAI

Sodeloval na mnogih festivalih in srečanjih: Zlatni pesnički prsten Subotica – Palić (junij 2009), Treći novosarajevski književni susreti (november 2009), 20. mednarodnem pesniškem natečaju Garavi Sokak (Indija, september 2009).

Objave v časopisih Čuprija na Jasenici in Suncokret ter spletnih portalih Pesem.si; Bundolo; Prozaonline.

WADE J. MORSE

Napisal je nekaj zgodb za otroke (7–9 let). Zgodbe je poslal različnim založnikom v ZDA. Glavni junak je 11-letni Willam Weasely, ki se sooča s problemi današnjega časa. Napisal je tudi nekaj zgodb o svojih izkušnjah bivanja v Sloveniji, predvsem s svetle strani. Z njimi bo sodeloval na literarnem natečaju v domovini. Napisal je veliko songov za glasbene skupine, v katerih tudi igra. Začel je tudi rezljati lesene skulpture.

NINA NOVAK OISEAU

Samostojni in skupinski nastopi, predstavitev knjige Drevo življenja v Železnikih, Trbovljah (tudi gostja v radijski oddaji), Novem mestu, Ljubljani (KUD France Prešeren), Kranju.

Portret v TV-oddaji Izvir(n)i na TV SLO (december 2009)

SENADA SMAJIĆ

Literarna revija Sejalec (maj 2009), Škofja Loka: nastop in objava poezije v slovenskem jeziku ter prevodov pesmi Neže Maurer v hrvaški jezik

Revija Mentor (junij 2009): objava poezije

Mavrica neba 2009 (Železniki, junij, 2009): branje poezije na večjezičnem literarnem maratonu

Treći novosarajevski književni susreti – 2009, november 2009: objava njenih pesmi in prevodov slovenskih pesnic Špele Šebenik in Silve Langenfus v zborniku srečanja z nazivom Balkansko pero.

ANTONIJA BAKSA SRNEL

Nastopi na mnogih literarnih večerih: v Galeriji 19, Dolsko, knjižnici Grosuplje, Termah Topolšica, na Razstavišče stolp na vratih, Štanjel, brunarici Dražgoše, domačiji RUS, Šentvid pri Lukovici (dvakrat), Galeriji nad velbom, Šmarna gora, Univ. rehabilit. inštitutu SOČA, Susretih književnika dijaspore, Rovinj, promociji zbornika »Reči riec«, Čakovec

JORDAN STAVROV

Ob stoletnici KD Besnica je bila natisnjena knjižica z naslovom Naših 100 pomladi, v kateri so predstavili stoletne kulturno-umetniške dejavnosti društva in osebe, ki so najbolj zaslužne za njihovo delovanje. Med njimi je tudi Jordan Stavrov kot literat. Objavljen je njegov življenjepis in dela, ki jih je napisal, poudarjena je njihova večkulturna razsežnost. Na literarnem večeru ob predstavitvi knjige je Jordan Stavrov bral odlomke iz svojega dela v slovenščini.

Založbi je oddal knjigo Ana, ki še čaka na izdajo.

MIOMIRA ŠEGINA

Izid zbirke *kratkih zgodb Skozi rdečo*, maj 2009 (Društvo Srpska skupnost, MKRS)

Izvedba monokomedije absurda »Lepo je biti riba, dokler nisi na trnku« od 9. do 18. oktobra 2009 (Društvo Srpska skupnost, MKRS, koprodukcija DIC Pozitiv)

Sodelovanje na proznih mnogobojih Fabula: v Zagorju 2009 – zmagovalka.

RAMIZ VELAGIĆ

Predstavitev poezije in pogovor z avtorjem v enem od tradicionalnih Grajskih večerov na velenjskem gradu 29. maja 2009. Pogovor je vodila Milojka Komprej.

JADRANKA ZUPANČIČ

Objavila nekaj svojih pesmi v hrvaščini ter v slovenskem prevodu v publikaciji Ritem prostora uni verz: Ritam prostora: uni verz. Knjigo je izdalo Društva za razvijanje prostovoljnega dela Novo mesto.

Kot avtorica je junija nastopila tudi na literarnem večeru Ogrlica besed in slik v Kulturnem centru Janeza Trdine v sklopu prireditev Tedna kultur.

Po besedilih avtorjev priredila Dragica Breskvar



Foto: Povezovanje 02, 1998, Branko Baćović

kazalo

UVODNE BESEDE

- 3 *Nataša Kijurina: Varni, prijazni prostor literature*

LITERATURA

Italijanska besedila

- 6 *Elena Bulfon: Al parco maestro / V glavnem parku*
13 *Cesarina Smrekar: La pupa Giliola / Punčka Giliola*

Angleška besedila

- 15 *Stephen Donnelly: Troubled playground /
Razburjenje na otroškem igrišču*
22 *Wade Jay Morse: Interpretation of a song / Tolmačenje pesmi*

Nemška besedila

- 27 *Sabina Dežman: Reisefieber / Potovalna mrzlica,
Ausser rand und band / Brez spon in meja, Rosenregenreigen /
Viharvrtnicvetje*

- 32 *Ivan Korponai: Stell dir mal vor / Predstavljaš si*

Makedonska besedila

- 34 *Sonja Cekova Stojanoska: Ангел / Angel, Абер / Sporočilo*

Madžarska besedila

- 38 *Žuža Balog: Az én hetem / Moj teden, A szerelmetes hét /
Moj teden ljubezni*

SHB besedila

- 42 *Josip Bačić: Ljepota – sljepota, Igrajmo se sna i jave,
Posesivno ponavljanje nostalgije, Akcija, Neugodno, Zimska idila*
46 *Branko Baćović: Susret, Kao da ne znam, Tri srca, Ljudi ne vole...,
To smo mi, Kontrast, Smrt, Intima, Promena*
50 *Berislav Breljak: 868, 945, 960, 895*
54 *Jure Drlječanin: Gavrani nad gradom, U palači staklenoj,
Mušica dvojbi, U ponorima šutnje, Za nove bogove*
59 *Neda Galijaš: Igračka, Bez kraja, Nestanak,
Okupacija u nekoliko slika*
62 *Vida Herga: Što sve priroda more, Otpjevana pjesma, Pismo,
Riznica vremena, Vodonoša, Haiku*
67 *Marinko Jagodić Maki: Četiri su me, Buzdovan Marka Kraljevića,
Zaboravljena pesma, Tužna slika*
71 *Nataša Kijurina: Pisma*
72 *Zdravko Kokanović Koki: Lelujanja*
75 *Zlatko Kraljić: Snijeg pada, Kao što pričaju šume,
Stvorit ću čovjeka*
78 *Zdenko Mrkonja: Dodir boga, Tijelo i kuća*
81 *Željko Perović: Refren, Naslojavanje tišine, s pauzama, Rubinasta*
84 *Senada Smajić: Ti, što hoćeš da pjevam, Odraž, Atributi,
Gomora, Dramolet, Zvijer*

- 89 *Antonija Baksa Srnel*: Snjegović, Ivančica, Čekanje, Odustati, Školjka
- 91 *Jordan Stavrov*: Moč bajke
- 93 *Miomira Šegina*: Čovek – riba
- 95 *Velimir Turk*: Ledava, Odlazak, O santa simplicitas, Ključ, Krijesnica, Putovanja
- 98 *Ramiz Velagić*: Dani su pijani, Izgubio sam se, U zagrljaju tišine, Bilješke iz snova
- 100 *Mila Vlašić Gvozdić*: Akvarelne čarolije, Iz odbjeglih nekih mojih snova, Između gora, Zauvik otišlo ono vrime
- 102 *Rade Vučkovac*: Ispucale kuće, Možda, Jabuka, Krivci, Šapat vjetra, Crveno, Zločin, Putovanje, Vojnička kokoš

NAŠ POGOVOR

- 106 *Branko Baćović*: »Drug drugemu smo ogledala«

V SPOMIN

- 117 Ratimir Ilić - Kačar

SLOVENSKA POEZIJA V PREVODIH

- 126 *Boris A. Novak*: Dlaneno platno / Dlaneno platno
- 128 *Aleksandra Kocmut*: Črna tišina / Crna tišina
- 130 *Ana Porenta*: Deklica v črnem / Djevojčica u crnom
- 133 *Peter Rezman*: Otroek v prahu / Dijete u prahu
- 136 *Lidija Brezavšček*: Premlada/jablana 1 / Premlada/jabuka 1/
- 138 *Zalka Grabnar Kogoj*: Usoda / Usud
- 140 *Boštjan Novak*: Gnojišče diplomacije / Đubrište diplomacije
- 143 *Mojca Meško*: Vsulo se ti je / Sasulo ti se je
- 144 *Žiga Stopinšek*: Sirota / Siroče
- 147 *Lučka Zorko*: Stegna / Bedra

POROČILA

- 149 *Senada Smajić*: V ospredju sodobna madžarska literatura in nostalgija v literaturi (Sosed tvojega brega 2009)
- 153 *Željko Perović*: Kjer se stikajo paralele
- 157 *Neda Galijaš*: Lepo je biti riba, dokler nisi na trnku
- 160 Od srečanja do srečanja (nastopi in objave avtorjev)



kolofon

PARALELE 14

Zbornik srečanja Sosed tvojega brega 2010

Izdal:

Javni sklad RS za kulturne dejavnosti

Zanj:

mag. Igor Teršar

Urednica:

Dragica Breskvar

Uredniški odbor:

Jure Drljepan, Neda Galijaš, Senada Smajić

Literarna besedila izbrala žirija:

dr. Đurđa Strsoglavc, dr. Irena Prosenc
Šeruga, mag. Irena Samide, Jure Potokar,
dr. Maja Šabec, Dragica Breskvar

Likovna podoba:

Herman Pivk

Tehnična ureditev:

Andrej in Miha Perčič

Tisk:

Cicero, d. o. o.

Naklada:

250 izvodov

Cena:

3 evre

Naslov uredništva:

Paralele, Štefanova 5, 1000 Ljubljana
e-pošta: dragica.breskvar@jskd.si
spletna stran: www.jskd.si

Ljubljana, april 2010